

Carlo Ebanista

***L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano***

[A stampa in *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di A. Aveta e R. Di Stefano, Napoli 2013, pp. 165-180 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

ROBERTO  
DI STEFANO

**FILOSOFIA  
DELLA  
CONSERVAZIONE  
E PRASSI  
DEL RESTAURO**

*a cura di*

Aldo Aveta

Maurizio Di Stefano

*Comitato scientifico internazionale*

Gustavo Araoz  
Aldo Aveta  
Mounir Bouchenaki  
Francesco Caruso  
Stefano De Caro  
Maurizio Di Stefano  
Francesco Forte  
Luigi Fusco Girard  
Rosa Anna Genovese  
Benedetto Gravagnuolo †  
Jukka Jokilehto  
Cettina Lenza  
Jean Louis Luxen  
Bianca Gioia Marino  
Massimo Marrelli  
Ruggero Martinez  
Maria Mautone  
Michel Petzet  
Giovanni Puglisi  
Mario Roggero †  
Simonetta Valtieri

*Segreteria redazionale*

Raffaele Amore  
Claudia Aveta  
Paolo Carillo  
Maria Pia Cibelli  
Barbara Del Prete  
Amanda Piezzo  
Maria Chiara Rapalo  
Marida Salvatori

*La copertina è stata realizzata da:*

Pino Grimaldi

*In copertina*

Roberto Di Stefano

*Referenze fotografiche*

Archivio P.T.I. Progetti Territoriali Integrati S.p.A. - Napoli  
Archivio dell'Impresa CINGOLI s.r.l. - Teramo

*Con il contributo di:*



Camera di Commercio  
Napoli



UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI  
ARCHITETTONICI E DEI PAESAGGI  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



ICOMOS  
International Council on Monuments and Sites  
Comitato Nazionale Italiano

*Si ringrazia:*



Direzione Centrale Cultura Turismo e Sport  
Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali



Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici,  
Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia

ING. C. COPPOLA COSTRUZIONI S.p.A. - Napoli

SISPI - Società Italiana Studi e Progetti di Ingegneria - Napoli

*Curatori della Mostra*

Maurizio Di Stefano  
Paolo Carillo  
Carmen De Luca  
Elda Di Stefano  
Roberto Di Stefano  
Nicoletta De Vito  
Valentina Spiezia

*Allestimento:*

CGE Costruzioni Generali ESSERRE S.r.l. - Napoli

*Edizioni:*

Arte Tipografica Editrice  
80138 Napoli  
Via San Biagio dei Librai, 39  
tel. 081 5517099 - Fax 081 5528651  
www.artetipografica.it  
arte.tipografica@alice.it  
ISBN 978-88-6419-105-8

# Indice

- 9 *Introduzione*  
Aldo Aveta e Maurizio Di Stefano

## La personalità di Roberto Di Stefano

### Testimonianze

- 13 Francesco Forte  
*Ricordi ed eredità culturale di Roberto Di Stefano*
- 26 Guido D'Angelo  
*Riflessioni sul pensiero e sulle azioni di Roberto Di Stefano*
- 30 Roberto Di Paola  
*Rapporti tra il Ministero dei Beni Culturali e Donnaregina*
- 33 Gerardo Mazziotti  
*Un omaggio a Roberto Di Stefano*
- 34 Pasquale Belfiore  
*Il 'fare insieme' di Roberto Di Stefano*
- 35 Giorgio Cozzolino  
*Roberto Di Stefano, dalla cattedra al cantiere*
- 37 Maurizio Di Stefano  
*La Mostra sulla figura, l'opera e il pensiero di Roberto Di Stefano*

## La figura di Roberto Di Stefano nel panorama italiano ed internazionale

### Il contributo alla disciplina della Conservazione ed al Restauro nella seconda metà del XX secolo

- 55 Aldo Aveta  
*Roberto Di Stefano: un protagonista nello sviluppo del restauro e della conservazione*
- 63 Luigi Fusco Girard  
*La conservazione integrata del patrimonio culturale nella promozione della sostenibilità del sistema città/territorio*
- 72 Noni Boyd  
*Historic buildings are our memory*
- 77 Francesco Tomaselli  
*Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico*
- 85 Bianca Gioia Marino  
*Attualità di un percorso per la conservazione: l'immanenza dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano*
- 90 Stefano Gizzi  
*Le idee di Roberto Di Stefano sul restauro nell'ambito delle relazioni tra 'Scuola Napoletana' e 'Scuola Romana'*
- 96 Anna Maria Di Stefano  
*Roberto Di Stefano e la cultura della conservazione*

- 100 Rosa Anna Genovese  
*Dal restauro alla conservazione: il contributo di Roberto Di Stefano al dibattito nazionale ed internazionale. Riflessioni da un osservatorio privilegiato*
- 108 Maria Annunziata Oteri  
*Ruskin, Di Stefano e le virtù spirituali della conservazione*
- 113 Andrea Pane  
*Le origini della 'Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti' dell'Università degli Studi di Napoli, 1969-1988*
- 119 Rosario Scaduto  
*Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento*
- 127 Claudia Aveta  
*I principi della Carta di Venezia tra revisioni e verifiche: l'approccio di Roberto Di Stefano*
- 132 Amanda Piezzo  
*Restauro, trasformazione, valorizzazione: sull'utilità sociale della conservazione*
- 136 Emanuele Morezzi  
*Ecologia, sostenibilità, conservazione, restauro all'interno della produzione scientifica di Roberto Di Stefano*
- 140 Enrica Petrucci  
*Strategie economico-gestionali per la conservazione dei beni culturali*

### Storia dell'architettura e restauri

- 149 Leonardo Di Mauro  
*Roberto Di Stefano e i restauri nel Duomo di Napoli: novità e approfondimenti per la storia dell'architettura*
- 155 Alfredo Buccaro  
*Il contributo di Roberto Di Stefano alla storiografia dell'architettura e dell'urbanistica: temi principali ed esperienze comuni*
- 159 Emanuele Romeo  
*Memoria e percezione dell'antico in Viollet-le-Duc. Dagli studi di Roberto Di Stefano alla lettura di documenti inediti*
- 165 Carlo Ebanista  
*L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano*
- 181 Antonella Cangelosi  
*Il restauro architettonico 'tra idee ed apparati'. Spunti critici per una rilettura del dibattito, 1975-1983*
- 185 Pietro Matracchi  
*Roberto Di Stefano e la cupola di San Pietro: storiografia e restauro*

- 191 Riccardo Rudiero  
*Il paesaggio archeologico in Valle d'Aosta: dal pensiero di Roberto Di Stefano a una possibile integrazione tra istanze culturali, gestionali e partecipazione della collettività*
- 195 Amedeo Bellini  
*Un caso di tutela dell'antico per opera di un architetto modernista. Pietro Bottoni a Sesto San Giovanni*
- 202 Simonetta Valtieri  
*Gli interventi di restauro della Basilica di San Lorenzo in Damasco operati nel corso dell'Ottocento da Giuseppe Valadier e Virgilio Vespignani*
- 208 Enzo Bentivoglio  
*L'Operation Strangle su Viterbo: le distruzioni, le testimonianze di Emilio Lavagnino, i restauri*
- 216 Maria Gabriella Pezone  
*Prima della cultura del restauro. 'Rifattioni' del duomo di Aversa tra Sei e Settecento*
- 222 Maria Grazia Vinardi  
*Il restauro del campanile della cattedrale di Novara: conservazione e consolidamenti*

#### Centri storici e restauro urbano

- 229 Francesco La Regina  
*Restauro urbanistico e restauro architettonico. Il contributo di Roberto Di Stefano alla evoluzione concettuale, metodologica e tecnico-operativa del restauro dell'architettura*
- 236 Rosario Paone  
*Un archivio da valorizzare: l'Inventario dei danni nei centri storici della Campania a seguito del sisma del 1980*
- 240 Caterina Giannattasio  
*La tutela dei centri storici: Roberto Di Stefano ed il 'recupero dei valori'*
- 245 Claudine Houbart  
*Raymond Lemaire et la rénovation urbaine dans les années 1960-1970: entre philosophie et pratique de la conservation*
- 250 Michela Benente  
*Roberto Di Stefano e Augusto Cavallari Murat: due figure a confronto. Verso il 'restauro urbano': dal recupero dei valori*
- 257 Claudio Varagnoli  
*I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro*
- 263 Clara Verzazzo  
*La ricostruzione in Abruzzo: tecniche costruttive tradizionali e metodi di intervento*
- 268 Lucia Serafini  
*Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (AQ)*
- 276 Renata Prescia  
*Umanesimo e città storiche*
- 281 Barbara Del Prete  
*Valorizzazione del patrimonio culturale: il contributo di Roberto Di Stefano in campo legislativo*
- 286 Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale  
*La costruzione del patrimonio architettonico in Francia e in Italia tra tradizioni culturali e pratiche di intervento*

- 294 Antonella Versaci, Alessio Cardaci  
*Patrimonio urbano e centri storici: un parallelo tra Italia e Francia*

#### Restauro ed esperienze applicate

- 301 Renata Picone  
*Restauro architettonico tra riflessione teorica e prassi operativa in Roberto Di Stefano. Il caso della certosa San Giacomo a Capri*
- 309 Valentina Russo  
*Il Duomo di Napoli. Conoscenza, restauri, valorizzazione nell'attività di Roberto Di Stefano*
- 315 Rossella De Cadilhac  
*Questioni di restauro e consolidamento nel dibattito contemporaneo*
- 321 Aldo Pinto  
*Roberto Di Stefano: note e ricordi di una lunga collaborazione*
- 326 Gian Paolo Vitelli  
*Roberto Di Stefano e la fotogrammetria architettonica*
- 332 Giovanna Geniccola  
*Architettura del teatro e consolidamento post-terremoto. Il teatro Verdi di Salerno (1981-1983)*
- 339 Maria Chiara Rapalo  
*Roberto Di Stefano e gli aspetti tecnici nel restauro*
- 345 Luigi Veronese  
*Il contributo di Roberto Di Stefano alla conoscenza della 'Napoli sotterranea'*
- 351 Marida Salvatori  
*Roberto Di Stefano e il restauro archeologico*
- 358 Raffaele Amore  
*Restauro e conoscenza del cantiere storico: l'approccio di Roberto Di Stefano*
- 364 Eva Coisson, Federica Ottoni  
*Il monitoraggio storico, ovvero la lezione della storia agli strutturisti*
- 369 Manuela Mattone  
*Innovazione e tradizione nel consolidamento delle strutture lignee*
- 373 Gaspare Massimo Ventimiglia  
*L'intonaco Li Vigni nell'architettura del XX secolo a Palermo. Nuove conoscenze e applicazioni diagnostiche per la manutenzione*
- 382 Saverio Carillo  
*Il 'male del bronzo'. L'inserimento del nuovo nei monumenti a ciclo storico concluso*

#### Contributi su aspetti disciplinari

- 389 Carla Bartolomucci  
*Principi teorici, raccomandazioni internazionali e prassi operativa: il caso della conservazione dell'architettura di terra*
- 395 Bruno Billeci, Maria Dessì  
*Restauro, consolidamento e reintegrazione in Sardegna nella seconda metà del Novecento*

- 399 Marcello Balzani, Beatrice Turillazzi, Federico Ferrari  
*La misura di Brunelleschi: il progetto del Nuovo Museo degli Innocenti a Firenze. L'integrazione del processo compositivo e di restauro con modelli morfometrici ad alta densità informativa*
- 403 Erika Bossum  
*Per una tutela della componente tecnologica nel restauro degli edifici storici del patrimonio industriale*
- 409 Konstantinos Karanassos  
*Metodologie di intervento e scelte progettuali nella conservazione dell'ambiente urbano della città storica di Rodi a 100 anni dall'occupazione italiana (1912-2012)*
- 415 Dimas A. Panagiotis  
*Restoration and reuse of the municipal neoclassical market of Argos*
- 419 Antonio Bertini  
*Centri storici ed aree protette*
- 424 Gerardo Maria Cennamo, Silvana Aricò  
*Conoscenza, simulazione e salvaguardia del patrimonio architettonico monumentale: il ruolo del disegno nei processi di progetto*
- 428 Daniela de Michele  
*Il risveglio della Grande Madre. Il deserto come fonte rinnovabile di vita*
- 430 Guido Laganà, Francesca La Malva  
*La guida agli interventi nei tessuti ed ambienti della città storica e consolidata del nuovo PRG di Ciriè*
- 436 Mariangela Niglio  
*La schedatura delle cinte murarie medievali della provincia di Catania. La conservazione della cinta muraria di Randazzo*
- 440 Alessandro Armanasco, Dario Foppoli  
*Dalla conoscenza dell'edificio alla modellazione strutturale, un percorso obbligato: il caso di due edifici seicenteschi nel contesto valtellinese*
- 445 **Scritti di Roberto Di Stefano**

# L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano

CARLO EBANISTA

## 1. VECCHI SCAVI, NUOVI ORIENTAMENTI<sup>1</sup>

Tra il 1969 e il 1983 l'*insula episcopalis* di Napoli venne interessata da un articolato e complesso intervento di restauro condotto da Roberto Di Stefano; nel corso dei lavori furono effettuate importanti scoperte archeologiche nel palazzo arcivescovile, nella basilica di S. Restituta e nel cortile che separa il duomo dalla curia (fig. 1): oltre a testimonianze di età greca e romana, riemersero i resti degli edifici paleocristiani e medievali del gruppo episcopale<sup>2</sup>. L'allestimento di un percorso di visita rese fruibile le evidenze archeologiche che testimoniano le complesse trasformazioni subite dall'area nel corso dei secoli. Dopo l'iniziale interesse suscitato dai rinvenimenti, anche per la particolare rilevanza dei mosaici pavimentali di età tardo antica allora venuti alla luce, il dibattito tra gli archeologi si è gradualmente smorzato, tanto che le ricerche nell'ultimo decennio hanno fatto registrare sostanziali progressi. Partendo dal rilievo grafico delle emergenze archeologiche (quotate rispetto allo 0.00 corrispondente alla soglia d'ingresso del duomo<sup>3</sup>) e dall'analisi stratigrafica delle strutture, delle decorazioni e dei terreni rimasti in sito, ho potuto, infatti, proporre una nuova periodizzazione degli edifici del gruppo episcopale e delle preesistenze di età greca e romana<sup>4</sup>. Sebbene l'indagine stratigrafica e il rilievo grafico non siano ancora ultimati, le ricerche hanno fornito nuovi e interessanti dati sullo sviluppo dei settori settentrionale e orientale dell'*insula episcopalis* e di escludere l'esistenza di una doppia cattedrale con battistero interposto<sup>5</sup>, secondo lo schema che ha gli esempi più antichi ad Aquileia e Treviri<sup>6</sup>, ipotesi peraltro già smentita da Vinni Lucherini grazie alla sistematica rilettura delle fonti scritte<sup>7</sup>.

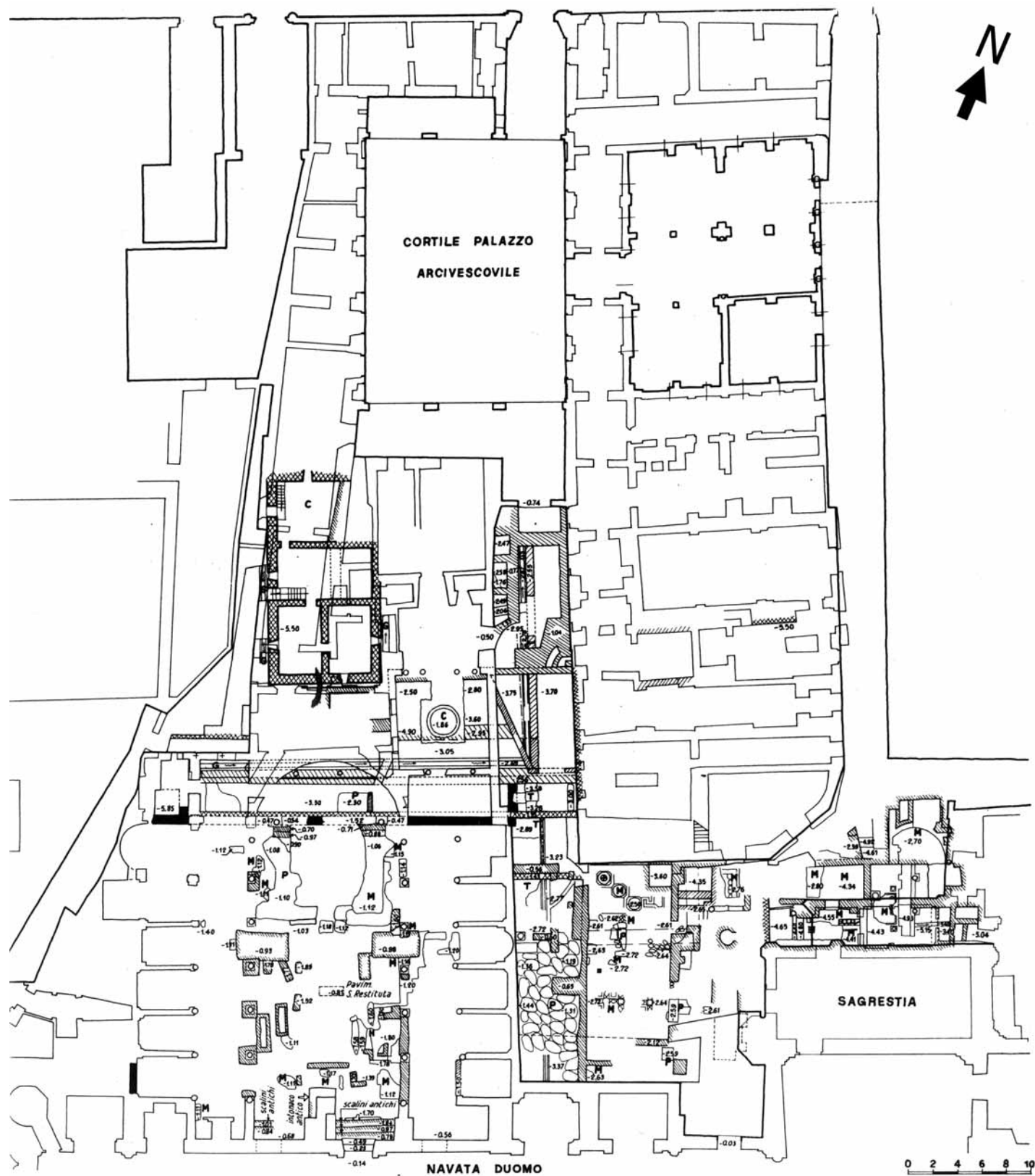
## 2. LE STRUTTURE DI ETÀ GRECA E ROMANA

Il gruppo episcopale (fig. 2) sorse in una zona densamente abitata che, nell'originario impianto urbanistico, era occupata da due *insulae* che seguivano il declivio naturale digradante da ovest verso est e, nel settore settentrionale, almeno in età repubblicana non erano separate da una strada<sup>8</sup>. La funzione abitativa di quest'area della città è documentata dai resti di quattro peristili – uno ubicato nell'*insula* occidentale (A) e gli altri in quella orientale (B, C, D) – appartenenti a complessi residenziali costruiti, in epoca imperiale, sui resti di strutture databili tra l'età greca e il periodo repubblicano.

Nell'*insula* occidentale (fig. 2: B) sono riemerse le evidenze archeologiche più antiche. All'età greca vanno, infatti, assegnate due imponenti cortine murarie in grossi conci di tufo rinvenute rispettivamente nella prima cappella di sinistra della basilica di S. Restituta e in corrispondenza della parete di fondo e dell'abside dell'edificio: la prima cortina è impiantata a quota -243 cm, mentre l'altra a -585 cm, a testimonianza del salto di livello esistente tra le due aree; questa circostanza attesta che le due strutture appartengono, con ogni probabilità, ai terrazzamenti digradanti verso il mare che attribuivano un caratteri-

stico aspetto alla città<sup>9</sup>. Dalla cortina sottostante l'abside e la parete di fondo della basilica si dipartono ortogonalmente due pareti con asse nord-sud; quella ubicata più ad est venne tagliata, forse in età repubblicana, in occasione della costruzione di un ambulacro, il cui angolo sud-est è stato scoperto nell'area compresa tra il battistero e il vicolo che collega il cortile dell'episcopio a quello della curia<sup>10</sup>. Dell'ambulacro, di cui non è certa la destinazione d'uso<sup>11</sup>, rimane un'ampia porzione dei bracci meridionale e orientale pavimentati con basoli di pietra lavica (quota -369 cm)<sup>12</sup>. Le strutture dell'ambulacro furono parzialmente reimpiegate, tra la fine del I secolo a.C. e la prima epoca imperiale, per costruire il peristilio A appartenente ad una *domus*<sup>13</sup>: i muri esterni dei portici furono realizzati in *opus reticulatum*, mentre i tratti interni e il pilastro angolare in tuffelli; le colonne in laterizi (diametro 37 cm) poggiavano sui muri interni dei portici (ampi 293-294 cm), lungo i quali correva una canaletta con pendenza verso l'angolo sud-ovest (quota -287/-265 cm)<sup>14</sup>. Le pareti del peristilio A, che aveva il calpestio a quota -220 cm, erano rivestite da un intonaco rosso che nella fascia inferiore presentava due sottili cornici bianche. Lo sviluppo planimetrico della *domus* non è del tutto chiaro, dal momento che nell'area corrispondente al cortile (quota -288 cm) del peristilio A sono stati rinvenuti quattro ambienti seminterati in *opus reticulatum* (due con orientamento est-ovest e gli altri con asse nord-sud) che presentano il calpestio in cocciopisto (quota -550 cm) e le volte a botte<sup>15</sup>; lungo i lati est ed ovest di questi vani si dispiegano due canalette con orientamento nord-sud (quota -270 cm) che sono formalmente analoghe a quella che correva sul lato interno del peristilio A.

Un'importante trasformazione tardoantica del complesso residenziale è attestata dalla costruzione di un muro in *opus vittatum* con orientamento nord-ovest/sud-est<sup>16</sup> (fig. 1) che attraversò obliquamente il cortile del peristilio A, appoggiandosi al pilastro angolare e delimitando uno spazio trapezoidale corrispondente alla porzione sud del portico orientale<sup>17</sup>. Realizzato con tuffelli alti 7/7,5 cm, il muro poggia, a quota -222 cm, sulla fondazione controterra che ingloba, tra l'altro, un mattone proveniente dallo smontaggio di una colonna del peristilio A; a sua volta, la fondazione è impiantata, a quota -295 cm, sul muro interno del braccio meridionale dell'ambulacro. Lungo la faccia est del muro venne costruito un condotto in muratura che tagliò la canaletta in cocciopisto che correva lungo il lato interno del peristilio A: un utile elemento per la datazione dei lavori di trasformazione del corpo di fabbrica è fornito dal bollo *Aureli Eutyrcian* che è stampigliato sulla *fistula aquaria* che è alloggiata all'interno del condotto; il *cognomen*, il gentilizio, la mancanza del prenome e gli elementi paleografici depongono per una datazione tra la fine del III secolo e il IV<sup>18</sup>. Alla *domus* sottostante la basilica di S. Restituta e il battistero appartengono forse anche i due pilastri in tuffelli e il muro in *opus reticulatum* con orientamento est-ovest che sono stati rinvenuti a sud dell'angolo sud-est del peristilio A (fig. 1); la circostanza che il muro, ubicato ad una distanza di 4,5 m dalla parete



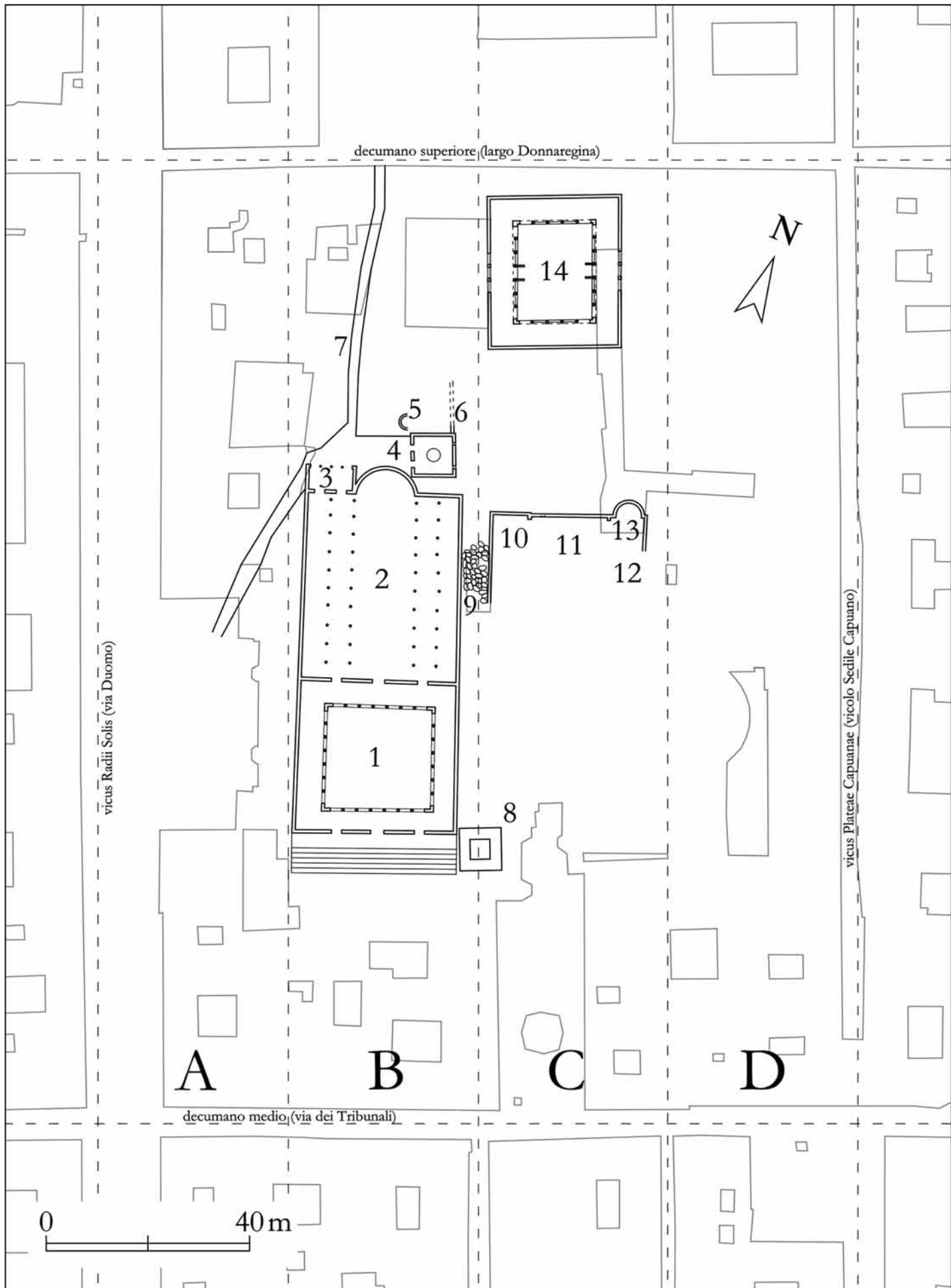
1. Planimetria dell'*insula episcopalis* di Napoli con le strutture rinvenute da Di Stefano nel corso degli scavi del 1969-72 (da R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli ...*, cit., fig. 48).

esterna del portico meridionale, è fondato a quota -209/-237 cm potrebbe indicare l'appartenenza ad una fase di trasformazione della *domus*, a meno che il dislivello con le strutture del peristilio A non sia dovuto al salto di quota naturale<sup>19</sup>.

Nell'*insula* orientale (fig. 2: C) Di Stefano mise in luce i resti di altri tre peristili di epoca imperiale, non sappiamo se

pertinenti ad un unico complesso residenziale ovvero a più *domus*. Nel settore nord dell'*insula* (fig. 1), al piano terra dell'episcopio, tra il 1979 e il 1983 riemersero i resti del peristilio C (individuato da un muro in tufo, da una semicolonna in laterizi e da una canaletta con pendenza verso nord e fondo a quota -213 cm) che aveva preso il posto di un precedente





2. L'insula episcopalis tra tarda antichità e medioevo, planimetria ricostruttiva (arch. R.C. La Fata).

complesso architettonico caratterizzato da tre fasi costruttive: la più antica è documentata da un muro in pietre rustiche di tufo con asse est-ovest; la seconda da un canale fognario in *opus reticulatum* con copertura a doppio spiovente, orientamento nord-sud e pendenza verso sud (fondo a quota -325/-350 cm); la terza fase da due canalette in tufo (quota -240 cm) disposte ortogonalmente alla fogna, ma tra loro parallele<sup>20</sup>.

Nella porzione centrale dell'*insula* orientale (fig. 2: C) Di Stefano scoprì i resti del peristilio B, di cui si conservano il muro interno del portico, lungo il quale correva una canaletta in cocciopesto, e le pareti d'ambito in *opus reticulatum* impreziosite da affreschi<sup>21</sup>. Quello visibile sul muro esterno sud, per le analogie con le pitture delle *domus* ostiensi di età antonina, può essere datato tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima metà del successivo, se non addirittura al tardo II secolo d.C., piuttosto che «alla prima fase del cosiddetto III stile (20 a.C.-20 d.C.)»<sup>22</sup> o al I d.C.<sup>23</sup>. In un momento successivo, ma riconducibile sempre all'età imperiale, l'affresco venne parzialmente nascosto da grossi pilastri in opera reticolata, sui quali furono impiantate le volte destinate a sostenere il piano superiore, cui si accedeva grazie ad una scala a due rampe: al piano inferiore, grazie alla rasatura del muro interno del portico sino a quota -542 cm, vennero ricavati quattro ambienti intercomunicanti, mentre al livello superiore, a quota -295 cm, furono edificate due absidiole, collegate da una parete in cui si apre un arco in laterizi; i *tubuli* a sezione rettangolare che rivestono l'interno dell'absidiola sud attestano che si tratta del *caldarium* di un impianto termale<sup>24</sup>. La trasformazione del peristilio B in un edificio su due livelli con *balneum* al piano superiore trova un puntuale riscontro nella vicina *insula* di Carminiello ai Manesi, dove alla fine del I secolo d.C. sui resti di una preesistente *domus* fu impiantato un grande edificio articolato almeno su due piani: il livello inferiore era occupato da ambienti di servizio, mentre quello superiore ospitava un complesso termale. Se questo grande edificio non subì più modifiche strutturali fino all'abbandono avvenuto intorno al V secolo d.C., fatta eccezione per l'inserimento di un luogo di culto dedicato al dio Mitra verso la metà del II secolo<sup>25</sup>, nel nostro caso la costruzione di un muro al termine della rampa inferiore della scala interrompe il collegamento tra i due livelli; non va escluso che questo intervento edilizio, di incerta datazione, si verificò quando l'ambiente situato più ad est fu invaso dal fango che ne occupa tuttora l'interno fin quasi all'altezza dell'imposta della volta<sup>26</sup>.

Nella parte sud-est dell'*insula* orientale (fig. 2: C), in corrispondenza della porzione del cortile della curia prospiciente la sagrestia del duomo, Di Stefano, tra il 1969 e il 1972, mise in luce i resti del peristilio D: muro esterno in *opus reticulatum* con affreschi, colonne in tufo intonacate e canalette<sup>27</sup>. L'area interna del peristilio D, se si esclude la canaletta in cocciopesto (fondo a quota -480 cm) che correva lungo le colonne, era pavimentata con un tessellato bianco, contornato da una fascia nera, databile tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del successivo<sup>28</sup>. Su questo mosaico, nella tarda antichità, venne impiantato un nuovo pavimento musivo in bianco e nero, di cui rimangono due lacerti: il primo (quota -438,5/-442 cm) raffigura una scena nilotica (fig. 3: C), mentre l'altro (quota -446 cm) due pantere affrontate ad un *cantharus*, dal quale sorgono due racemi<sup>29</sup>.

Non abbiamo elementi certi per stabilire se nella tarda antichità i complessi residenziali, cui appartenevano i quattro peristili (A, B, C, D), furono abbandonati per un determinato periodo prima di essere demoliti ovvero se rimasero in uso sino

al momento della loro distruzione. Alcuni indizi lasciano, tuttavia, intendere che le *domus* vennero ininterrottamente abitate e ristrutturate sino al III-IV secolo; è il caso dei mosaici pavimentali del peristilio D, della *fistula* in piombo messa in opera nel cortile del peristilio A lungo il muro in *opus vittatum* e della vasca intonacata, con gradini sul lato est, che è coperta dalla parete meridionale della curia (fig. 2 n. 9) nella porzione sud-ovest dell'*insula* orientale<sup>30</sup> (fig. 2: C).

### 3. GLI EDIFICI DEL GRUPPO EPISCOPALE

Tra IV e VI secolo, nell'area delle due *insulae* adiacenti (fig. 2: B-C) già occupata dalle *domus*, si sviluppò il gruppo episcopale, costituito, tra l'altro, dalla cattedrale (odierna basilica di S. Restituta), dal battistero, da un atrio e dal cosiddetto 'grande edificio'. In occasione dell'impianto dei nuovi edifici, com'è ampiamente documentato in tutto l'*orbis christianus antiquus*, le strutture preesistenti non furono abbattute indiscriminatamente, ma vennero in parte reimpiegate. I salti di quota che caratterizzavano questo settore della città sin dall'impianto di età greca non furono del tutto eliminati. Nell'*insula* occidentale, infatti, il battistero e la cattedrale (fig. 2 nn. 1-4) giacevano all'incirca alla stessa quota, anche se la basilica emergeva dal suolo con una certa imponenza, considerato che ad est era costeggiata, ad un livello inferiore, da una strada (fig. 2 n. 9) e che a sud lo scomparso atrio (fig. 2 n. 14) doveva essere preceduto da una gradinata; la strada basolata, a sua volta, correva ad una quota superiore rispetto al calpestio del 'grande edificio'<sup>31</sup> (fig. 2 n. 10). Non sono note le ragioni dell'impianto del gruppo vescovile all'interno di queste due *insulae* che si trovano a poco meno di 300 m a nord-est del foro, presso il quale nella prima metà del VI secolo venne eretta la basilica S. Lorenzo nell'area già occupata dal *macellum* che, alla fine del V, era stato sepolto da una colata di fango alluvionale<sup>32</sup>.

#### 3.1. La cattedrale (attuale basilica di S. Restituta)

Nel corso dei restauri Di Stefano dedicò particolare attenzione alla grande cappella situata sul lato sinistro del duomo angioino che è nota come basilica di S. Restituta. Come ha ribadito di recente la Lucherini, in questa cappella va riconosciuta la prima, unica e più antica cattedrale cittadina, dedicata al Salvatore, poi nota dalla metà del IX secolo come Stefania dal nome di uno dei vescovi che aveva provveduto a ricostruirla o forse in relazione alla presenza sull'arco di trionfo dell'abside di una raffigurazione nella quale spiccavano le corone tenute tra le mani dei 24 seniori dell'Apocalisse, e infine, deposte le sue funzioni cattedrali e liturgiche in occasione della costruzione del nuovo duomo alla fine del XIII secolo, intitolata a S. Restituta (quasi per una sorta di sineddoche applicata agli spazi e alle loro dediche) dal nome di un sacello che si trovava al suo interno<sup>33</sup>.

In rapporto alle molteplici fasi costruttive, la basilica appare come un vero e proprio palinsesto di difficile lettura, anche per la presenza di numerose superfici intonacate. Una consolidata tradizione, che fa capo alla testimonianza del *Liber Pontificalis*, ne riconduce la fondazione a Costantino; com'è noto, nella vita di papa Silvestro I (redatta nel quarto decennio del VI secolo), si legge che l'imperatore, tra le numerose costruzioni intraprese, edificò a Napoli una basilica che provvide di vasi liturgici e lumi<sup>34</sup>. La fondazione costantiniana viene sostanzialmente accolta dalla critica<sup>35</sup>, anche se non sono mancate isolate proposte di datazione agli ultimi decenni del IV secolo<sup>36</sup>, al VI<sup>37</sup> o addirittura all'VIII<sup>38</sup>.

La rilettura delle stratigrafie emerse nel corso degli scavi condotti da Di Stefano ha evidenziato che la primitiva basilica, a cinque navate, con orientamento nord-sud e ingresso sul versante meridionale (fig. 2 nn. 1-2), rivolto verso il decumano medio (odierna via dei Tribunali), venne costruita sui resti del peristilio A; la parete d'ambito del porticato sud dell'edificio servì da appoggio al muro di fondo delle navate della basilica, mentre il corrispondente colonnato venne resecato, sino a quota -256 cm, per costruire le fondazioni dell'abside<sup>39</sup>. L'impianto originario, con rapporto di circa 3:1 tra la navata centrale (12 m) e le quattro laterali (mediamente 4 m), è ancora chiaramente leggibile, malgrado la chiesa sia stata decurtata sul lato sud con il taglio delle prime tre o quattro campate per far posto alla cattedrale angioina<sup>40</sup> e le navate esterne siano state trasformate in cappelle<sup>41</sup>. Le navate sono lunghe circa 28 m; se aggiungiamo le altre tre o quattro campate scomparse, la lunghezza ammonterebbe rispettivamente a 39 e 43 m. La larghezza complessiva di circa 31 m<sup>42</sup>, equiparabile alle *insulae* dell'impianto urbano greco-romano ampie pressappoco 35 m<sup>43</sup>, è stata paragonata a quella della basilica dei Ss. Stefano e Agata dell'antica Capua, odierna Santa Maria Capua Vetere, corrispondente, a quanto pare, all'edificio che Costantino dedicò ai Ss. Apostoli<sup>44</sup>; occorre, tuttavia, rilevare che la basilica capuana ha tre navate con altrettante absidi<sup>45</sup>. Puntuali riscontri, come ha evidenziato Krautheimer<sup>46</sup>, si rinvennero, piuttosto, tra S. Restituta e la basilica di S. Maria Maggiore fondata dal vescovo Simmaco (424-439) nell'antica Capua<sup>47</sup>. La chiesa, articolata in cinque navate con 14 campate, è accomunata a S. Restituta anche dall'irregolarità della pianta che tende ad allargarsi verso la fronte in forma leggermente trapezoidale; questa circostanza è ben evidente nella navata destra della basilica napoletana, dove peraltro le colonne all'ingresso della seconda cappella sono fuori asse rispetto alle altre<sup>48</sup>. La scoperta delle originarie basi delle colonne, avvenuta nel corso degli scavi condotti in S. Restituta da Domenico Mallardo nel 1915 e da Di Stefano negli anni 1969-72<sup>49</sup>, sembra escludere che lo sfasamento del colonnato sia imputabile alle trasformazioni subite dall'edificio, denunciando piuttosto «un originario difetto di costruzione»<sup>50</sup>. Mentre, infatti, in occasione dei restauri eseguiti dall'arch. Arcangelo Guglielmelli dopo il terremoto del 1688<sup>51</sup>, il colonnato sinistro della navata centrale venne smontato e ricostruito su nuovi plinti<sup>52</sup>, in corrispondenza di quello destro, «che tanto non havea patito, si rinforzarono tutte le fundamenta»<sup>53</sup>. Su entrambi i colonnati, però, «si rifece gagliardamente il muro della nave maggiore, elevandolo nove palmi più di quel, che era»<sup>54</sup> (ossia altri 2,37 m); nella stessa occasione le finestre gotiche, alte nove palmi (2,37 m) e larghe non più di due (52,6 cm), vennero allargate fino a sette palmi (1,84 m) e allungate<sup>55</sup>.

Della basilica paleocristiana, che doveva sviluppare una superficie di circa 1200 mq ovvero 1300 mq (solo circa 910 mq dei quali tuttora conservati), rimangono un tratto del muro perimetrale destro, i colonnati delle sette campate superstiti, alcuni lacerti della pavimentazione musiva e l'abside. Nel cortile della Curia, in corrispondenza della penultima cappella sul lato destro della basilica, Di Stefano mise in luce un segmento del perimetrale dell'edificio paleocristiano, la cui costruzione comportò il taglio delle strutture in *opus reticulatum* situate immediatamente a sud del peristilio A<sup>56</sup>. La fondazione del perimetrale è suddivisa in due strati sovrapposti: quello inferiore, che riutilizza alla base almeno uno dei blocchi della cortina greca, presenta due filari di conci sbozzati e irregolari (quelli meglio conservati misurano circa 16 x 30 cm) che servi-

rono a compensare la pendenza verso nord del sottostante piano di tufo; il secondo strato, che si diparte da quota -210 cm, è costituito da cinque filari realizzati con tecnica analoga, ma con conci mediamente più piccoli (altezza 13 cm, lunghezza variabile tra 15 e 33 cm) allettati su strati di malta di 3 cm. Al di sopra di un ricorso di laterizi (circa 28 x 3 cm), ubicato a quota -119 cm, l'alzato a facciavista dispiega un paramento in tufelli, alti circa 9-10 cm e larghi 9-30 cm, allettati su strati di malta spessi 2-3 cm<sup>57</sup>. Meglio conservati appaiono i colonnati della basilica, nonostante le pesanti trasformazioni che hanno interessato l'edificio in occasione della costruzione del duomo angioino e dei lavori seguiti al terremoto del 1688<sup>58</sup>. Nei colonnati della navata centrale sono impiegati 14 fusti<sup>59</sup>, distribuiti in modo tale da creare una certa uniformità<sup>60</sup>. Le colonne della navata mediana sono sormontate da capitelli corinzi sia del tipo asiatico, sia del tipo occidentale, disposti non secondo un'uniformità tipologica, ma più genericamente in base all'appartenenza all'ordine; le colonne delle navate laterali di sinistra hanno capitelli corinzi, mentre quelle di destra corinzi (indifferentemente di tipo occidentale o asiatico) e in tre casi composti con *kalathos* corinzieggiante<sup>61</sup>. Gli esemplari corinzi sono stati datati tra il I e il III secolo d.C. da Stefano De Caro e Patrizio Pensabene<sup>62</sup>, mentre fra la fine del I e gli inizi del V secolo da Roberto Coroneo; quest'ultimo ha rilevato che tre esemplari, non altrimenti specificati, risultano «più vicini al tipo 'teodosiano' del IV-V secolo»<sup>63</sup>. I tre capitelli composti sono stati assegnati rispettivamente all'epoca giulio-claudia, all'età flavia e al primo quarto del I secolo d.C. da Pensabene<sup>64</sup>, laddove Coroneo li attribuisce al II-III secolo d.C.<sup>65</sup>.

Nella navata centrale e nell'adiacente navatella sinistra Di Stefano scoprì alcuni lacerti di un mosaico pavimentale (fig. 1) con leggera pendenza da nord verso sud (-106 cm/-117 cm), come si ricava dal rilievo pubblicato al termine delle indagini<sup>66</sup>. A seguito degli scavi, il lacerto ubicato presso la prima colonna della navata laterale sinistra e i due esistenti alla base delle colonne del quarto intercolumnio destro della navata centrale furono lasciati *in situ*, mentre altri quattro frammenti vennero staccati, in previsione della loro esposizione museale<sup>67</sup>. Questa circostanza non consente di appurare se le differenze di quote registrate nella pianta attestano l'appartenenza dei lacerti a stesure diverse o se si tratta piuttosto di un'unica pavimentazione che ha subito degli smottamenti, come si riscontra nell'adiacente 'grande edificio'<sup>68</sup>. Il dislivello tra la quota d'impianto della facciavista del perimetrale destro della basilica (-210 cm) e quella del mosaico pavimentale (-106 cm/-117 cm) indica, invece, che il fianco orientale dell'edificio segnava un forte salto di quota tra le due aree dell'*insula*. Stando alla tipologia e alla forma delle tessere, nonché al repertorio decorativo articolato in stretti pannelli, i lacerti rimasti *in situ*<sup>69</sup> sembrano in fase con quelli staccati<sup>70</sup>. Discussa appare la datazione, dal momento che Schiavone li ha inquadrati tra la metà del V secolo e la prima metà del VI<sup>71</sup>, mentre la Cesarini li ha ricondotti ai lavori promossi dal vescovo Giovanni II il Mediocre (533-555)<sup>72</sup>. Dagli scavi nella basilica provengono anche tre battuti cementizi, con inserti di tessere policrome in marmo e calcare<sup>73</sup>, che vanno identificati con i lacerti scoperti da Di Stefano al di sopra del pavimento musivo<sup>74</sup>. Questa circostanza, sinora mai rilevata, consente di assegnare ad un'epoca successiva al VI secolo i cementizi che erano stati genericamente attribuiti all'età paleocristiana<sup>75</sup>.

Gli intonaci, le pitture e gli stucchi non consentono la lettura complessiva delle stratigrafie dell'abside: la porzione superiore può essere analizzata, come si dirà, grazie alla testi-

monianza di Antonino Sorrentino che, agli inizi del secolo scorso, esaminò da vicino i paramenti dell'arco trionfale e del catino, mentre quella inferiore in virtù degli scavi condotti da Di Stefano e degli elementi di spoglio ancora *in situ*. L'abside, ampia quanto la navata centrale, fu innalzata sui resti dell'ambulacro di età repubblicana e del peristilio A, realizzando una fondazione controterra costituita da due strati sovrapposti di conglomerato; su quello superiore, a quota -110 cm, venne collocato un filare di tegole per mettere in opera il paramento a facciavista in blocchetti di tufo, analoghi a quelli impiegati nel perimetrale destro della basilica<sup>76</sup>.

Il calpestio dell'abside (quota -47 cm) era rialzato rispetto alla navata (-106 cm/-117 cm) mediante tre gradini, il più alto dei quali in linea con la corda absidale<sup>77</sup>. Tanto per rimanere in Campania, il presbiterio rialzato accomuna S. Restituta alla basilica *nova* eretta agli inizi del V secolo da Paolino di Nola; in quel caso il presbiterio, sopraelevato di ben 110 cm, era preceduto da una gradinata estesa fino alla seconda campata e inquadrata lateralmente da due coppie di colonne, d'altezza inferiore a quelle della navata, che poggiavano su uno stilobate in blocchi di calcare<sup>78</sup>. Una circostanza questa per certi versi analoga a quella attestata a S. Restituta, dove le prime due colonne della navata, come hanno evidenziato gli scavi condotti da Di Stefano, poggiavano sul gradino inferiore della scala d'accesso al presbiterio, su un piano leggermente più elevato rispetto all'invaso<sup>79</sup>.

Sul gradino superiore risultavano impiantate le due colonne rudentate in pavonazzetto dell'arco trionfale<sup>80</sup>. Essendo staccate dall'emiciclo, le colonne sono collegate alla curva iniziale dell'abside grazie a due mensole che poggiano sui capitelli. L'arco assume, quindi, l'aspetto di una serliana (luce di 1,4 m a sinistra e 1,34 m a destra)<sup>81</sup>, tanto che Richard Krautheimer accostò questa soluzione architettonica alle basiliche africane e, in particolare a quella di Sabratha, anch'esse caratterizzate peraltro dal presbiterio rialzato, proponendo una datazione dell'edificio partenopeo agli ultimi decenni del IV secolo<sup>82</sup>. I capitelli corinzi dell'arco trionfale di S. Restituta sono affini tra di loro per l'appartenenza al tipo asiatico ad acanto spinoso, ma con leggere varianti e una diversa cronologia: Hans Belting li ritiene, infatti, compatibili con la fondazione di età costantiniana<sup>83</sup>, mentre Pensabene ha assegnato al tardo II secolo d.C. l'esemplare della colonna destra e al III secolo d.C. quello della colonna sinistra<sup>84</sup> che Coroneo, invece, fa rientrare tra i capitelli «più vicini al tipo 'teodosiano' del IV-V secolo»<sup>85</sup>. Le mensole sono decorate da un'unica grande foglia d'acanto, a doppia pagina, che ripiega la sua cima sotto un rocchetto ionico con legatura frontale; nel profilo è raffigurata una voluta il cui andamento segue quello dello snodarsi dell'elemento fitomorfo. Piuttosto controversa appare la datazione, dal momento che Pensabene ha attribuito le mensole all'età costantiniana ovvero al V secolo<sup>86</sup>, mentre Belting alla fine del V<sup>87</sup> e Coroneo agli inizi del VI, richiamando in particolare l'analogia con gli esemplari della chiesa napoletana di S. Giovanni Maggiore che recano il monogramma del vescovo Vincenzo, il quale fondò l'edificio nella seconda metà del VI secolo<sup>88</sup>.

Nel catino absidale si aprono due cuffie angolari che ricordano la testata dell'emiciclo alla parete con l'arco trionfale; l'intera superficie è occupata da un affresco di fine XI-inizi XII secolo, ridipinto più volte a partire dal 1592<sup>89</sup>. Nei primi anni del secolo scorso, Sorrentino, dopo aver praticato dei piccoli saggi nelle cuffie, esaminò l'estradosso del catino e il paramento della parete con l'arco trionfale, in occasione di

lavori di restauro promossi da Adolfo Avena, Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti<sup>90</sup>. Nel 1906, infatti, «essendosi manifestate gravi lesioni nell'arco principale, fu scoperta la faccia posteriore del muro del grande arco che divide l'abside dalla nave mediana»<sup>91</sup>. Sulla base dei dati emersi dall'analisi delle murature, Sorrentino avanzò una proposta di periodizzazione articolata in tre fasi costruttive. Alla prima, assegnata all'età costantiniana, attribuì la porzione inferiore della parete in cui si apre l'arco di trionfo in laterizi, a tutto sesto, che è impostato sulle mensole poggiate sulle colonne rudentate con capitelli corinzi; all'apparecchiatura muraria, costituita da filari regolari di tufelli alti 11-15 cm<sup>92</sup>, doveva ammortarsi un alto catino avente la forma di un quarto di una sfera, ampio quanto la corda absidale (12 m)<sup>93</sup>. A seguito del crollo dell'abside e dell'arcone trionfale, avvenuto, secondo Sorrentino, «in un'epoca assai lontana» ben prima dell'età angioina, la parte superiore del muro rettilineo fu ricostruita con strati irregolari di tufelli fino ad «un'altezza di più di 9 metri dal piano della chiesa», «in modo da raggiungere l'altezza dell'antica copertura della nave centrale»<sup>94</sup>; nel nuovo paramento venne creato un arco di scarico realizzato con cunei di tufo (spessi 8-11 cm nell'intradosso e 11-13 nell'estradosso)<sup>95</sup> lavorati grossolanamente<sup>96</sup>. Nella seconda fase lo studioso fa rientrare anche la riedificazione del catino che, non a caso, risulta costruito in appoggio al muro rettilineo in tufo<sup>97</sup>; per scaricare le mensole dal peso della nuova struttura, in corrispondenza della testata dell'emiciclo vennero create delle cuffie che furono ammortate nell'arcone trionfale tagliando i tufelli e i laterizi<sup>98</sup>. Sorrentino poté così smentire l'ipotesi<sup>99</sup>, avanzata da Giovanni Battista de Rossi, che le cuffie erano avanzi di un'originaria *trichora* analoga a quella della *basilica nova* di Cimitile<sup>100</sup>. Nella terza fase, di datazione incerta, Sorrentino inserisce alcune «radicali trasformazioni» che interessarono il presbiterio, tra cui «il taglio a forza del perimetro esterno (alle spalle) dell'abside, ove è stato ricacciato uno stanzino nel lato verso il battistero di S. Giovanni in Fonte, e nell'altro dove attualmente è la scalinata che dalla chiesa sale alla sacrestia»<sup>101</sup> (fig. 1). La datazione delle mensole al VI secolo induce ad assegnare, sia pure con molta cautela, la seconda fase individuata da Sorrentino ai lavori promossi dal vescovo Giovanni II il Mediocre (533-555)<sup>102</sup>; i *Gesta episcoporum Neapolitanorum* ricordano, infatti, che il presule restaurò l'*absidam ecclesiae Stephaniae labam ex incendio* e vi fece raffigurare *ex musivo [...] transfigurationem domini nostri Ihesu Christi summe operationis*<sup>103</sup>. Nell'intervento potrebbe, altresì, rientrare la pavimentazione musiva scoperta da Di Stefano nelle navate della basilica<sup>104</sup>.

Sul lato ovest dell'abside, in fondo alle navate laterali di sinistra sorgeva un ambiente quadrangolare (fig. 2 n. 3), nella cui parete settentrionale si apriva un accesso secondario costituito da una polifora in laterizi verosimilmente a quattro archi; dell'ingresso rimangono *in situ*, nella parete nord della cappella di Santa Maria del Principio, una colonna con capitello corinzio asiatico e base attica nonché una base attica isolata<sup>105</sup>. L'ambiente quadrangolare trova riscontro, tanto per citare due esempi campani rispettivamente del V e VI secolo, negli analoghi vani presenti sul fondo delle navate della basilica *nova* di Cimitile<sup>106</sup> e di S. Lorenzo Maggiore a Napoli<sup>107</sup>. Sempre nel capoluogo partenopeo un ingresso posteriore, a lato dell'abside, è attestato anche nella basilica di S. Gennaro *extra moenia*, edificata agli inizi del VI secolo; in quel caso, però, l'accesso, costituito da un arco a tutto sesto esistente sul fondo della navata destra, si aggiunge ai due fornicati che si aprono

nell'emiciclo absidale<sup>108</sup>. Considerato che la polifora d'ingresso, elemento architettonico chiaramente ereditato dal settore dell'edilizia abitativa tardoantica, caratterizza un certo numero di basiliche paleocristiane del IV e V secolo sia a Roma<sup>109</sup>, sia in Campania<sup>110</sup>, non si può escludere che S. Restituta abbia avuto sin dall'origine questo accesso posteriore. Il dislivello di circa 25 cm tra la soglia della polifora (quota -90 cm) e il calpestio della basilica (-116 cm) non implica, infatti, necessariamente che l'ingresso posteriore fu realizzato in un secondo momento, ma potrebbe essere dovuto a salti di quota naturali o, piuttosto, alle preesistenze, come si riscontra, ad esempio, nella basilica *nova* di Cimitile<sup>111</sup>. D'altra parte se S. Restituta non avesse avuto questo ingresso sul lato nord sarebbe stata mal collegata con il retrostante battistero, le cui porte (quota -92 cm), come la polifora, prospettavano sullo slargo che si apriva alle spalle dell'abside. Molto probabilmente questo spazio sorgeva ad una quota superiore, in rapporto alla presenza dei quattro ambienti seminterrati in *opus reticulatum* (quota estradosso -90 cm)<sup>112</sup>. Stando ai dati disponibili, escluderei la presenza nella basilica di un vano quadrangolare ad est dell'abside, in corrispondenza dell'attuale cappella dei Piscicelli<sup>113</sup>; il fianco orientale della cappella, infatti, non è allineato con il perimetro destro della basilica, ma rientra di circa 90 cm verso ovest, come l'adiacente parete del battistero, la cui facciavista, come si dirà, comincia ad una quota superiore rispetto a quella della chiesa, a testimonianza verosimilmente della sua posteriorità.

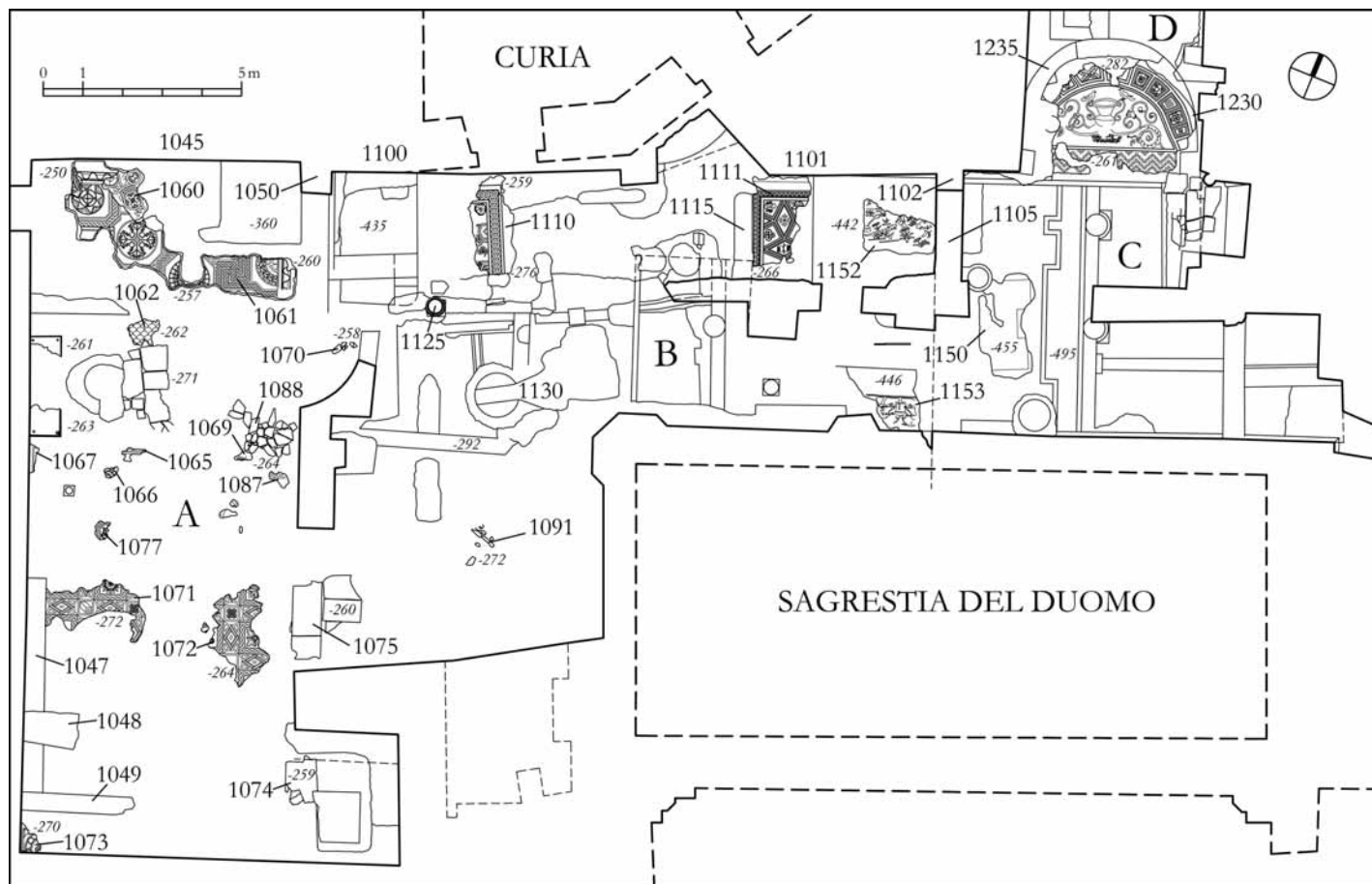
La basilica di S. Restituta, come la maggior parte delle chiese paleocristiane di Napoli, è orientata nord-sud, secondo l'allineamento delle principali strade<sup>114</sup>. La fiancata sinistra, con ogni probabilità, prospettava sul cardo che separava l'*insula* occidentale (fig. 2: B) da quella situata immediatamente ad ovest (fig. 2: A) ed era allineato con l'asse stradale nord-sud scoperto, circa 200 m a sud, nell'area di Carminiello ai Manesi<sup>115</sup>. Nel corso del medioevo il cardo assunse un andamento ad 'esse' (fig. 2 n. 7) attraversando diagonalmente l'*insula episcopalis*, dopo aver costeggiato lo slargo su cui prospettavano l'ingresso posteriore di S. Restituta (fig. 2 n. 3) e l'accesso al battistero<sup>116</sup> (fig. 2 n. 4).

Lungo la fiancata destra della basilica, Di Stefano rinvenne una strada (larga 4,70 m) con orientamento nord-sud (fig. 2 n. 9) e pendenza in direzione S (quota -119/-144 cm)<sup>117</sup>. La presenza di strutture murarie con orientamento est-ovest che intersecano la sede stradale esclude che il tracciato attraversasse l'*insula episcopalis* da nord a sud e suggerisce, piuttosto, che siamo dinanzi ad una «pavimentazione di strade o spiazzi interni all'isola religiosa»<sup>118</sup>. Non è certo che la strada si sia sovrapposta al tracciato di uno *stenopos*, dal momento che la sottostante pavimentazione in tufo di età greca (quota -242/-358 cm) non dev'essere necessariamente interpretata come un percorso stradale; va, invece, del tutto esclusa la possibilità che la strada basolata costituisca un cardo di età romana, poiché le strutture dell'ambulacro e del peristilio A, fondate in parte proprio sulle lastre tufacee, ne avrebbero interrotto il percorso<sup>119</sup>. La strada fu costruita successivamente alla basilica, poiché la messa in opera del basolato danneggiò i tufelli del muro perimetrale destro che, come già detto, è costruito a facciavista fino a quota -210 cm<sup>120</sup>. L'asse viario, che si sviluppava verso sud in direzione dell'odierno vico dei Zuroli, era ancora in uso nel 1233, quando l'arcivescovo Pietro di Sorrento fece costruire, a scavalco della strada, un campanile che superava in altezza il dislivello tra la quota del decumano medio (attuale via dei Tribunali) e il calpestio del duomo<sup>121</sup>.

### 3.2. Il battistero (S. Giovanni in Fonte)

Alle spalle della basilica il cardo prospiciente la fiancata sinistra dava luogo ad uno slargo sul quale, oltre alla polifora d'ingresso (fig. 2 n. 3), si affacciavano le due porte centinate esistenti sul lato ovest del battistero<sup>122</sup> (fig. 2 n. 4). L'edificio, ubicato ad una distanza di circa 4 m dal muro di fondo delle navate di destra della basilica, ha la pianta quadrata (lato interno circa 7,6 m) ed è coperto da una cupola ribassata in muratura che poggia su un tamburo ottagonale raccordato al basamento da cuffie angolari; nel tamburo si aprivano in origine quattro finestre rettangolari<sup>123</sup>. La muratura prevede l'impiego di tuffelli alti 11 cm e lunghi fino a 29 cm, intervallati in alcuni punti, particolarmente delicati dal punto di vista statico, a due ricorsi di laterizi (spessore 4,5 cm)<sup>124</sup>. La cupola conserva gran parte della stesura musiva che la critica ha variamente datato tra la metà del IV secolo e il VI, a causa della difficoltà di attribuire con certezza i mosaici alla committenza dei vescovi Severo (362-408), Sotere (465-486) o Vincenzo (554-578), menzionati dalle fonti scritte in rapporto alla fondazione di due distinti battisteri, uno più grande dell'altro, che non si è in grado di identificare con quello tuttora esistente<sup>125</sup>. Sebbene manchino dati sull'originario calpestio del S. Giovanni in Fonte, è verosimile che fosse ubicato intorno a -117 cm, pressappoco come la basilica; la vasca battesimale, profonda 61 cm, aveva il fondo a -186 cm<sup>126</sup>. Il dislivello tra le soglie delle porte (-92 cm) e il calpestio interno rispecchia l'analogia situazione che si riscontra nella basilica, riconducibile, come già detto, alla quota sopraelevata dello slargo retrostante l'abside.

Gli scavi hanno permesso di appurare che il battistero sorse nell'area sud-est del cortile del peristilio A, grazie alla demolizione, sino a quota -137 cm, del muro in *opus vittatum* con orientamento nord-ovest/sud-est che ne aveva suddiviso trasversalmente lo spazio<sup>127</sup>. Qualora si accertasse che questo muro, com'è probabile, fu edificato tra la fine del III secolo e gli inizi del IV, avremmo un utile elemento per datare la costruzione del battistero, la cui ubicazione alle spalle dell'area absidale è ritenuta tipica dell'età costantiniana<sup>128</sup>. Le dimensioni ridotte del battistero e la soluzione architettonica piuttosto originale e con poche finestre, come ha evidenziato Olof Brandt, sembrano peraltro richiamare una datazione al IV secolo, insieme alla prima fase del lateranense<sup>129</sup>, anche se la pianta quadrata e la presenza delle cuffie angolari di raccordo con la cupola trovano puntuali confronti nell'edificio battesimale di *Marcellianum* sorto, tra V e VI secolo, nel suburbio di *Consilinum* (ricadente nel territorio dell'odierna Padula)<sup>130</sup>. La parete orientale del battistero napoletano, fondata sui resti del muro in *opus vittatum* (fig. 1), non è in asse con il corrispondente muro della navata destra della basilica, ma rientra di circa 90 cm verso ovest; la circostanza che, sul lato est (l'unico al momento ispezionabile), il perimetrale della basilica presenta la facciavista a partire da quota -210 cm, mentre quello del battistero soltanto da -137 cm sembra attestare la posteriorità di S. Giovanni in Fonte rispetto alla basilica<sup>131</sup>. Nel rilevare che questa circostanza potrebbe dipendere solo dalla casuale presenza di resti di strutture preesistenti, Brandt ha osservato che l'eccessiva vicinanza dell'abside alla porta che si apre nella porzione sud della parete occidentale del battistero sembra suggerire che la basilica o, piuttosto, il solo presbiterio sia posteriore all'edificio battesimale<sup>132</sup>. Escludendo che il battistero fosse isolato, lo studioso ha supposto l'esistenza di portici sia sul lato ovest (anche perché è improbabile che le due porte si aprissero direttamente verso l'esterno) sia sul versante



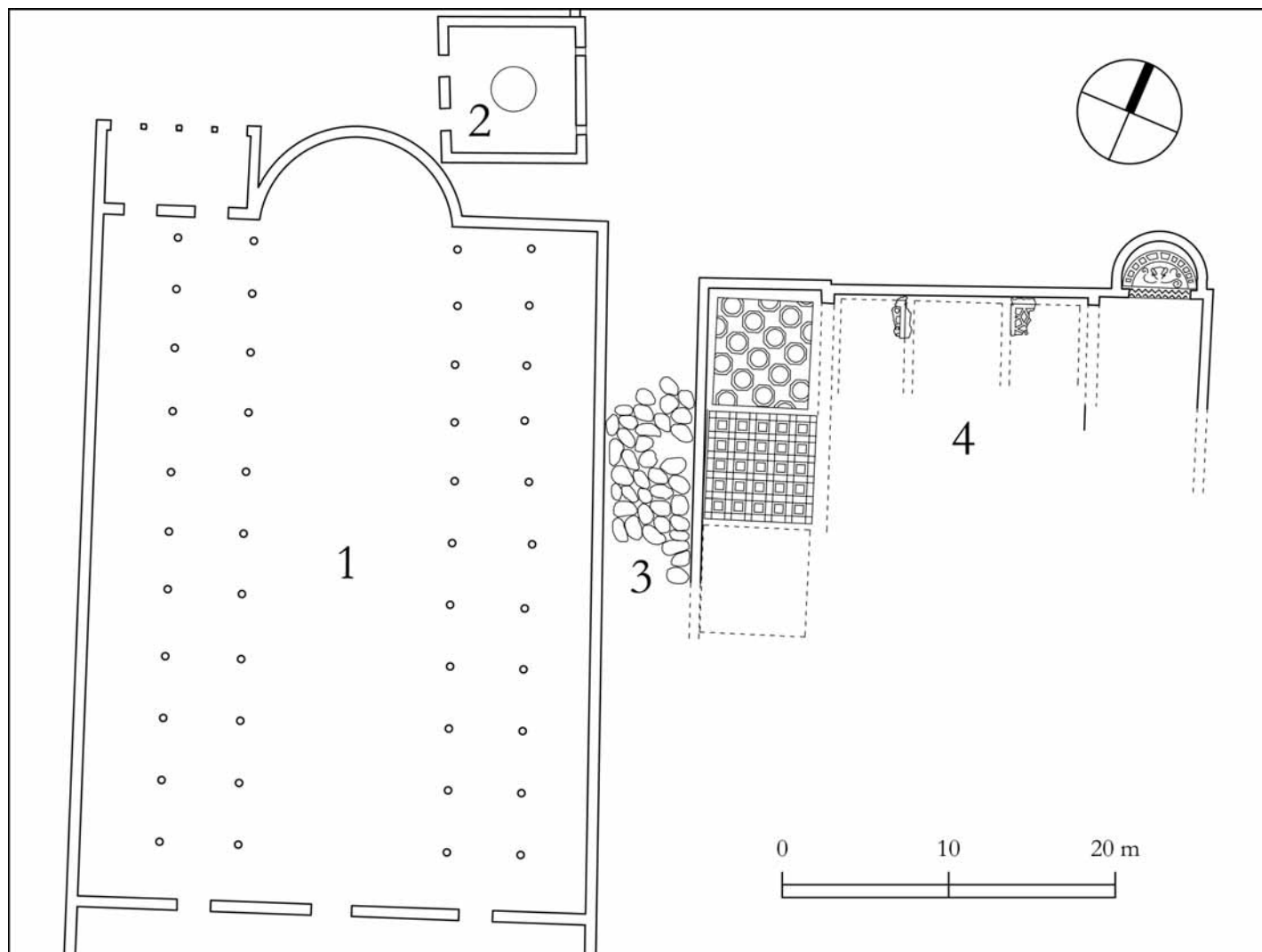
3. I resti del 'grande edificio' nel cortile della Curia arcivescovile (arch. R.C. La Fata).

est<sup>133</sup>, come si riscontra nel battistero esterno di Aquileia che è accomunato a quello napoletano dalla pianta quadrata all'esterno e dalla presenza di doppie porte dalle analoghe dimensioni<sup>134</sup>. A suo avviso, un'altra coppia di porte centinate doveva aprirsi sul lato est del S. Giovanni in Fonte, anche perché solo in questo modo la croce monogrammatica raffigurata al centro del mosaico sarebbe apparsa dritta a chi entrava nell'edificio<sup>135</sup>. Comunque si voglia accogliere l'ipotesi di un doppio accesso anche dal lato orientale, va escluso che l'originario ingresso fosse situato a nord<sup>136</sup>, una possibilità questa legata all'erronea datazione al IV secolo<sup>137</sup> o al VI<sup>138</sup> del 'portico' esistente su quel lato del battistero. L'ipotesi è, infatti, smentita dalla circostanza che il *triforium* che collega il battistero al 'portico' fu costruito, in età moderna<sup>139</sup>, riutilizzando quattro colonne di granito<sup>140</sup>. Immediatamente a nord dello stipite destro del *triforium*, in corrispondenza della porta che immette all'esterno, si riconosce un muro con orientamento nord-sud che si diparte dall'angolo nord-est di S. Giovanni in Fonte; l'apparecchiatura con tufelli alti 11 cm sembra assegnabile all'età paleocristiana, anche se, purtroppo, non è possibile riconoscere il rapporto stratigrafico con il cantonale del battistero<sup>141</sup>. La presenza del muro sembra escludere che l'absidiola (diametro 240 cm) scoperta tra il 1969 e il 1972 sul lato ovest del 'portico' possa appartenere ad un atrio a forcipe<sup>142</sup>. Impiantata, a quota -90 cm, sull'estradosso della volta di uno degli ambienti in *opus reticulatum*, l'absidiola presenta una pavimentazione in lastre di marmo con una *rota* centrale<sup>143</sup>. La struttura, assegnata da Di Stefano all'età paleocristiana<sup>144</sup>, è stata attribuita al *consignatorium* fatto costruire dal vescovo Giovanni III (614-633)<sup>145</sup>. L'ipotesi, basata esclusivamente sulla

vicinanza al battistero, non sembra trovare risponidenza nella testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* che descrivono una sala, movimentata da colonne e arricchita da decorazioni (pitture o mosaici), ubicata *inter fontes maiores [...] et ecclesiam Stephaniam*<sup>146</sup>.

### 3.3. Il 'grande edificio'

Grazie alla demolizione del peristilio D, nell'area ad est della basilica di S. Restituta venne eretto un complesso architettonico (fig. 2 nn. 10-13) con pavimentazioni musive policrome, i cui resti sono stati scoperti da Di Stefano nel cortile della Curia tra il 1969 e il 1972 (fig. 3). La vivacità coloristica e la varietà del repertorio geometrico-decorativo differenziano questi mosaici dagli avanzi della pavimentazione della basilica, caratterizzati da una certa povertà d'impasto e da una scarsa cura nell'allettamento<sup>147</sup>. I tratti rimasti *in situ* sui lati ovest, nord ed est attestano che il 'grande edificio' (fig. 4), ampio quanto S. Restituta (circa 31 m)<sup>148</sup>, era articolato in tre vani: ad est quello occidentale (largo 6,75 m) non era chiuso da un muro, ma collegato ad un secondo, più ampio ambiente (largo 15,20 m), dal quale si accedeva ad un terzo vano (largo 6,60 m) che si sviluppava sul limite orientale, specularmente al primo, ed era in comunicazione a nord con un'abside (diametro di circa 4,5 m) anch'essa mosaicata<sup>149</sup>, nella quale Di Stefano rinvenne un sedile in muratura. Sul lato nord del 'grande edificio' due pilastri in *opus vittatum mixtum*, appoggiati alla parete d'ambito, dividevano l'ambiente centrale dai laterali: alla base del pilastro ubicato più ad est venne addossato un muro in *opus vittatum* con orientamento nord-sud e funzione di conte-



4. Il settore meridionale dell'insula episcopalis tra V e VI secolo, planimetria ricostruttiva (arch. R.C. La Fata).

nimento; per creare il calpestio dell'edificio fu, infatti, necessario colmare con terreno e calcinacci il dislivello tra il settore occidentale e quello orientale che si sviluppava ad una quota sensibilmente inferiore<sup>150</sup>. Ad est del complesso architettonico, forse oltre uno scomparso cardo allineato con via Loffredi e vicolo dei Carbonari, si registrava, invece, un notevole salto di quota<sup>151</sup>.

Nell'ambiente occidentale del 'grande edificio' (figg. 3-4) si conservano numerosi lacerti musivi pertinenti a due pavimentazioni sovrapposte. Il tessellato di primo strato è caratterizzato da uno schema a cerchi di differenti dimensioni annodati da fasce spezzate percorse da matasse, mentre il secondo strato è individuato da tre pannelli: quello nord, delimitato da una fascia bianca e da una cornice ad onda, presenta un'intelaiatura caratterizzata dalla combinazione di meandri percorsi da trecce e ottagoni; nel pannello centrale lo schema è costituito da un reticolo di fasce bianche con bordi neri, che intersecandosi disegnano rettangoli e quadrati; del pannello meridionale sopravvive soltanto un piccolo lacerto, delimitato da una fascia ad onda, con un cerchio in cui si riconosce un motivo simile a un nodo di Salomone<sup>152</sup>. Della pavimentazione dell'ambiente centrale (figg. 3-4) sopravvivono due lacerti pertinenti ad altrettanti pannelli ubicati lungo la parete settentrionale: il pannello ovest, delimitato da una cornice percorsa da una treccia a calice, è composto da un reticolo di esagoni e ottagoni; la fascia

bianca, che ricorre ad est della cornice a calice, potrebbe attestare l'esistenza di uno scomparso pannello, ubicato in posizione intermedia rispetto a quello orientale, del quale si conserva l'angolo nord-ovest, dove tre diverse fasce inquadrano un reticolo di losanghe<sup>153</sup>. Il pavimento dell'abside (figg. 3-4), che chiude a nord l'ambiente orientale, presenta in corrispondenza della corda una scacchiera a zig-zag; lungo l'emiciclo si riconoscono nove riquadri di forma trapezoidale con motivi geometrici e fitomorfi<sup>154</sup>. Al centro della composizione, secondo un'iconografia di repertorio tipica degli spazi absidati, campeggia, su fondo bianco, un *cantharus* zampillante, sulle cui anse poggiano due uccelli affrontati; al di sotto del *cantharus*, avvolto da sinuosi racemi recanti alle estremità fiori e frutti, è leggibile la dedica del committente: *Vince[n]t[ius] votum solbit*<sup>155</sup>.

La planimetria del 'grande edificio' (fig. 4) consente di escludere l'identificazione con un luogo di culto, confermando che l'esistenza di due distinte basiliche (S. Restituta e Stefania) è solo un'invenzione storiografica. Nel contempo le quote d'impianto delle pavimentazioni, il repertorio ornamentale, la distribuzione dei pannelli e lo stile dei tessellati indicano l'appartenenza ad un unico complesso decorativo che comprendeva anche il mosaico absidale. La notevole estensione e la qualità del repertorio ornamentale sono una chiara testimonianza della destinazione aulica del 'grande edificio' che presenta diverse fasi edilizie<sup>156</sup>. La prima, collocabile verosimil-





5. Piano terra del palazzo arcivescovile, pianta del settore est con i resti dell'atrio paleocristiano (arch. R.C. La Fata).

mente tra IV e V secolo, è individuata dai resti del rivestimento marmoreo rimasti nel vano centrale (fig. 3), dove si conservano anche brani del sottofondo di uno scomparso pavimento in *opus sectile*. La seconda fase è rappresentata dalla pavimentazione musiva di primo strato, databile entro il terzo

quarto del V secolo; la quota d'impianto attesta che il tessellato è successivo al rivestimento marmoreo parietale. Alla terza fase appartengono, oltre agli affreschi ad imitazione dell'*opus sectile* che decorano i muri perimetrali dell'ambiente occidentale, i mosaici presenti nei vani occidentale e centrale e nell'abside;



la pavimentazione, databile tra l'ultimo quarto del V secolo e il primo quarto del successivo, è posteriore all'*opus sectile* parietale e pavimentale della prima fase. In corrispondenza del pilastro che divide l'ambiente occidentale da quello centrale (fig. 3), il tessellato di terza fase sembra cedere il posto ad una pavimentazione in lastre marmoree. La compresenza di due differenti tipologie pavimentali (mosaici nei settori prospicienti i muri perimetrali e marmo nell'area centrale) sembra suggerire che il 'grande edificio' sia un atrio<sup>157</sup>. Non credo, però, possa appartenere all'episcopio, perché alcuni indizi inducono a collocare la residenza vescovile nel settore nord dell'*insula*, dove, come si dirà, Di Stefano ha portato in vista i resti di un atrio<sup>158</sup>. Resta da accertare la funzione dell'absidiola (figg. 3-4) nella quale lo studioso propose di riconoscervi i resti dell'*accubitum*<sup>159</sup> fatto costruire dal vescovo Vincenzo presso il *baptisterium fontis minoris intus episcopio*<sup>160</sup>. L'ipotesi venne accolta dalla Farioli che assegnò il mosaico absidale alla seconda metà del VI secolo<sup>161</sup> o all'età giustiniana<sup>162</sup>, grazie alla suggestione esercitata dall'omonimia dell'offerente con il committente dell'edificio e alla vicinanza alle strutture scoperte sotto la vicina sagrestia del duomo nel 1818-19 (fig. 35) e impropriamente identificate, un ventennio dopo, con il battistero minore, le cucine e l'*accubitum* vescovile del VI secolo<sup>163</sup>. La circostanza che il sedile in muratura poggia sulla pavimentazione in marmo che copre il mosaico invalida una delle argomentazioni su cui è stata basata l'identificazione dell'abside mosaicata con l'*accubitum* o il battistero vincenziani<sup>164</sup>.

### 3.4. L'atrio

Le strutture del peristilio C furono rasate nella seconda metà del V secolo per costruire l'atrio identificato da Enrico Tarallo nel 1929, al piano terra del palazzo arcivescovile (fig. 2 n. 14), e completamente messo in luce tra il 1979 e il 1983 da Di Stefano, in previsione dell'allestimento del Museo Diocesano<sup>165</sup>. Al termine dell'intervento di restauro, pubblicò un resoconto dei lavori (corredato dai rilievi delle strutture eseguiti prima e dopo i lavori) con interessanti dati sulle fasi costruttive individuate nel corso delle indagini che comportarono, tra l'altro, la riapertura delle arcate del lato est e lo scavo di un'ampia area<sup>166</sup>.

L'analisi stratigrafica degli alzati, delle pavimentazioni e dei terreni rimasti *in situ* (fig. 5) ha permesso di individuare le fasi costruttive dell'edificio e le trasformazioni che lo hanno interessato sino ai restauri di Di Stefano. L'edificio, ampio circa 715 mq, venne eretto nella seconda metà del V secolo forse in relazione alla *domus episcopalis*<sup>167</sup>. Il corpo di fabbrica, a pianta rettangolare, era delimitato da arcate su colonne: ad ovest ed est erano presenti sette archi, mentre a nord e sud soltanto cinque; quattro pilastri angolari raccordavano i colonnati<sup>168</sup> (fig. 6). Scomparse le colonne dei lati ovest e nord, nelle pareti orientale e meridionale rimangono *in situ* otto fusti monolitici con rispettivi capitelli (simili a quelli in opera nella basilica di S. Restituta) e basi di reimpiego; i fusti poggiavano su uno stilobate in tufelli che, al momento, si riconosce solo sul lato est e su quello ovest. In alcuni casi le basi recano gli incassi per i cancelli che limitavano l'accesso alla corte. Alla base del pilastro sud-est rimangono *in situ* due lastre marmoree pertinenti allo zoccolo del rivestimento parietale; alle *crustae* si addossa la pavimentazione costituita da marmi di reimpiego. Sull'arcata centrale del lato est si riconoscono alcuni lacerti di mosaico: nell'intradosso il pannello musivo era delimitato da



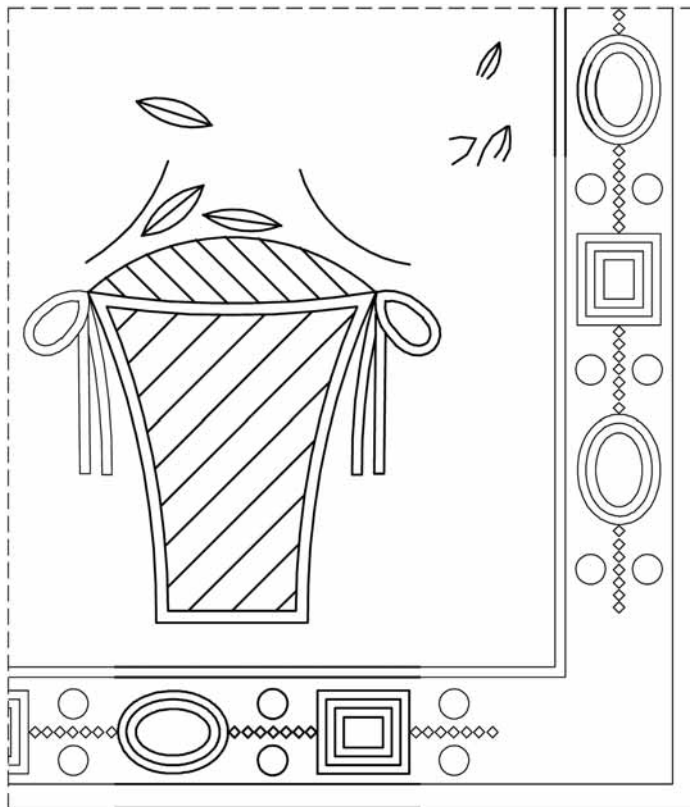
6. Il lato orientale dell'atrio paleocristiano (seconda metà V secolo), ipotesi ricostruttiva (arch. R.C. La Fata).

una cornice gemmata, analoga a quella che s'intravede sul fronte occidentale dell'arco; la cornice racchiudeva un festone di foglie e frutti nascente e terminante in due vasi a corpo troncoconico<sup>169</sup> (fig. 7). L'analisi iconografica del mosaico non fornisce elementi per accertare la primitiva destinazione dell'atrio, ma può soltanto suggerire di assegnarne la costruzione alla seconda metà del V secolo.

L'ubicazione dell'atrio (fig. 2 n. 14) nel settore nord dell'isolato del duomo, pur non costituendo una prova della continuità d'uso di quest'area come residenza vescovile, non contrasta con l'ipotesi che il corpo di fabbrica potesse fungere da accesso anche all'episcopio paleocristiano<sup>170</sup>. L'imponenza delle dimensioni, la preziosità della stesura musiva e la circostanza che l'atrio è inglobato nel palazzo arcivescovile potrebbero indicare che la *domus episcopalis* sorgeva nel settore nord dell'*insula* già nel V secolo, anche se, in verità, l'edificio distava circa 35 m dalla cattedrale (S. Restituta). L'atrio doveva svolgere funzioni di raccordo tra gli edifici di culto, gli annessi di servizio, l'episcopio e gli altri ambienti che formavano il gruppo episcopale<sup>171</sup>.

### 4. PROSPETTIVE DI RICERCA

Le scoperte effettuate da Di Stefano hanno contribuito, in maniera significativa, alla conoscenza dell'impianto tardoantico e altomedievale dell'*insula episcopalis* (fig. 2). La rilettura delle evidenze archeologiche, basata sull'uso comparato delle fonti materiali e scritte, ha permesso, infatti, di individuare numerose fasi costruttive e di proporre una nuova periodizzazione degli edifici del gruppo episcopale, oltre che delle preesistenze di età greca e romana. È evidente, però, che la ricostruzione delle vicende edilizie che hanno interessato l'area tra tarda antichità e medioevo presenta numerose lacune che, in qualche caso, possono essere colmate solo usufruendo del fondamentale apporto dell'archeologia stratigrafica, com'è avvenuto di recente per altre aree di Napoli e come sta emergendo dalle indagini, tuttora in corso, su altre basiliche urbane (ad esempio, S. Giovanni Maggiore) e sul complesso cimiteriale di S. Gennaro a Capodimonte, dove il vescovo Paolo II (762-766), al tempo del suo esilio dalla città, allestì un 'episcopio di emergenza' per lo svolgimento della liturgia dei sacramenti<sup>172</sup>. La programmazione di nuovi scavi potrà dare rispo-



7. Mosaico nell'intradosso dell'arcata centrale del lato est dell'atrio paleocristiano, ricostruzione grafica (arch. R.C. La Fata).

sta ad alcuni problemi sulla topografia dell'*insula episcopalis*, a condizione che le ricerche archeologiche vengano concentrate in alcuni punti cruciali; mi riferisco, ad esempio, ai terreni rimasti *in situ* sotto la strada basolata (fig. 2 n. 9) e in diversi settori del 'grande edificio' (fig. 3), ma anche alle stratigrafie sigillate dalle pavimentazioni di età moderna e contemporanea dell'atrio (fig. 5) e all'antistante cortile dell'episcopio. L'indagine archeologica in queste aree, unitamente alla programmazione del restauro dei mosaici parietali e pavimentali, potrà fornire i necessari chiarimenti ai quesiti ancora irrisolti, evidenziando il grande impegno finanziario sostenuto dai vescovi di Napoli, tra tarda antichità e alto medioevo, per la sistemazione del gruppo episcopale, un impegno che, come hanno evidenziato i complessi restauri condotti da Di Stefano, è ininterrottamente proseguito fino all'età contemporanea.

<sup>1</sup> Per la disponibilità e il sostegno desidero ringraziare S.E. il card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, padre Edoardo Parlato, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Curia Arcivescovile di Napoli, il prof. Aldo Aveta, il prof. Leonardo Di Mauro, l'arch. Rosario Claudio La Fata, il dott. Alessio Cuccaro, la dott.ssa Maria Ferriero, il dott. Pasquale Gaglione, la dott.ssa Anna Naclerio e il personale addetto alla custodia dell'area archeologica del duomo.

<sup>2</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauri e scoperte nella cattedrale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», X/1-6, 1971, pp. 3-59; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*, Napoli 1975; Id., *Quadriportico della Stefania in Napoli*, in «Restauro», n. 103, 1989, pp. 80-95; Id., *Il consolidamento strutturale nel restauro architettonico*, Napoli 1990, p. 259, fig. 169.

<sup>3</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., fig. 70, sezione A.

<sup>4</sup> C. EBANISTA, *Il cosiddetto quadriportico della Stefania nell'insula episcopalis napoletana: resti della decorazione musiva*, in *Atti del X Colloquio AISCAM*, Lecce 18-21 febbraio 2004, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2005, pp. 199-212; Id., *L'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis*

*di Napoli. Continuità d'uso e trasformazioni funzionali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII, 2005, pp. 49-92; Id., *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. ROTILI, Napoli 2009, pp. 307-375; Id., *Napoli, insula episcopalis*, 2003, in «Archeologia Postmedievale», 13, 2009, pp. 304-305; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali paleocristiani del 'grande edificio' nell'insula episcopalis di Napoli*, in *Atti del XV Colloquio AISCAM*, Aquileia, 4-7 febbraio 2009, a cura di C. ANGELELLI, C. SALVETTI, Tivoli 2010, pp. 511-530; C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti*, in «Post-Classical Archaeologies», 1, 2011, pp. 383-418, in part. pp. 386-396, figg. 1-5.

<sup>5</sup> R. FARIOLI, *Gli scavi nell'«insula episcopalis» di Napoli paleocristiana: tentativo di lettura*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 21-27 settembre 1975, II, Città del Vaticano 1978, pp. 275-288; EAD., in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, IV, Rome 1978, pp. 153-162, 189-193; A.M. GIUNTELLA, *Napoli, in La cattedrale in Italia*, a cura di P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, I, Città del Vaticano 1989, pp. 5-229, in part. pp. 95-97; L. PANI ERMINI, M. AMODIO, L. SPERA, s.v. *Napoli. II. Archeologia*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane* diretto da Angelo Di Berardino, II, Genova-Milano 2007, coll. 3404-3411, in part. col. 3408.

<sup>6</sup> A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno Mille*, Roma 2009, pp. 52, 64, figg. 2.4, 2.5.

<sup>7</sup> V. LUCHERINI, *L'invenzione di una tradizione storiografica: le due cattedrali di Napoli*, in *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 113-114, 2004, pp. 2-31; EAD., *Ebdomari versus Canonici. Gli istituti clericali, il potere ecclesiale e la topografia medievale del complesso episcopale di Napoli*, in «Anuario de estudios medievales», XXVI/2, 2006, pp. 613-649; EAD., *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale* (Collection de l'École française de Rome, 417), Roma 2009, pp. 7-59.

<sup>8</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 341, 360, fig. 33: B-C; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis: la vicenda architettonica della cattedrale paleocristiana nel contesto topografico dell'insula episcopalis*, in G. CORSO, A. CUCCARO, C. D'ALBERTO, *La basilica di Santa Restituta a Napoli e il suo arredo medievale* (Mezzogiorno medievale, 7), Pescara 2012, pp. 17-75, in part. pp. 25-26.

<sup>9</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 342; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 25, fig. 5 nn. 1-3.

<sup>10</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 342; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 25, fig. 7.

<sup>11</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 26 attribuisce le strutture «a un probabile peristilio».

<sup>12</sup> La circostanza che una delle lastre poggia direttamente sulla briglia orientale della sostruzione di età greca (C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 342) esclude che possa essere pertinente all'antico *stenopos* (R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauri e scoperte...*, cit., p. 10; E. GRECO, *Problemi urbanistici, in Napoli antica, Catalogo della mostra, Napoli 26 settembre 1985-15 aprile 1986*, Napoli 1985, pp. 132-139, in part. p. 137; G. VECCHIO, *Inquadramento topografico, in Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, a cura di P. ARTHUR, Galatina 1994, pp. 9-12, in part. p. 10); di recente è stato supposto che i blocchi tufacei potrebbero essere appartenuti ad un collettore fognario (A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 64, nota 14).

<sup>13</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 342-343; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 26, fig. 7.

<sup>14</sup> Non può essere accolta l'identificazione con una 'gaveta' ossia una «cunetta stradale» (R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 139-141, fig. 48).

<sup>15</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 141, fig. 49.

<sup>16</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 141, fig. 48.

<sup>17</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 343.

<sup>18</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 344.

<sup>19</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 344, fig. 10.

<sup>20</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 347, figg. 13: B, E, 36.

<sup>21</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 344, 346.

<sup>22</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 27.

<sup>23</sup> M. RIPPA, *Le terme romane al di sotto dell'edificio della curia arcivescovile di Napoli. Una nota*, in «Napoli Nobilissima», V serie, VIII/5-6, 2007, pp. 215-220, in part., p. 218, fig. 2.

<sup>24</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 346, fig. 34.

<sup>25</sup> P. ARTHUR, *Conclusioni*, in *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi...*, cit., pp. 431-438, in part. p. 432.

<sup>26</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 346; sarebbe interessante ricondurre l'evento all'alluvione che, alla fine del V secolo, seppellì il *macellum* nell'area del foro (A. DE SIMONE, *Il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore*, in *Napoli antica...*, cit., pp. 185-195, in part. p. 191).

<sup>27</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 350, fig. 35.

<sup>28</sup> C. CESARINI, *L'insula episcopalis di Napoli: mosaici a tessere bianche e nere inediti e poco noti*, in *Atti del XII Colloquio AISCOM*, Padova, 14-15 e 17 febbraio - Brescia, 16 febbraio 2006, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2007, pp. 587-595, in part. pp. 588-589.

<sup>29</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 17, figg. 4, 12; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 142, figg. 48, 60-61, 91; C. CESARINI, *L'insula episcopalis di Napoli*, cit., pp. 589-591, figg. 2-3.

<sup>30</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 350, figg. 4 n. 9, 10.

<sup>31</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 360, fig. 33.

<sup>32</sup> R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale...*, cit., pp. 160, 162, fig. 6; A. DE SIMONE, *Il complesso monumentale di San Lorenzo...*, cit., p. 191.

<sup>33</sup> La denominazione Stefania per un certo periodo si alternò alla dedica al Salvatore, mentre l'intitolazione a S. Restituta fu utilizzata in maniera assoluta, a partire dal primo Trecento, in sostituzione delle altre dediche (V. LUCHERINI, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 75-76, 78-79, 87-89, 94-97, 161-164; EAD., *La cattedrale costantiniana di Napoli. Un'introduzione ad un grande tema storiografico*, in G. CORSO, A. CUCCARO, C. D'ALBERTO, *La basilica di Santa Restituta...*, cit., pp. 7-15, in part. p. 8).

<sup>34</sup> *Liber Pontificalis*, a cura di L. DUCHESNE, I, Paris 1886, p. 186, 10.

<sup>35</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 17, 21, nota 4 con ampia bibliografia.

<sup>36</sup> R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, p. 223.

<sup>37</sup> G. CHIERICI, *Contributo allo studio dell'archeologia paleocristiana nella Campania*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna 25-30 settembre 1932, Roma 1934, pp. 203-216, in part. p. 203; S. BETTINI, *Archeologia e storia dell'arte paleocristiana e bizantina*, Padova 1943, p. 168.

<sup>38</sup> A. AVENA, *Monumenti dell'Italia meridionale. Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle province meridionali*, Roma 1902, pp. 283-284.

<sup>39</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 351; C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania...*, cit., p. 390.

<sup>40</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 43, figg. 32, 35. Cfr. altresì E. TARALLO, *La basilica di S. Restituta in Napoli. Vicende e trasformazioni*, in «Atti della Accademia Napoletana 'San Pietro in Vincoli'. Sezione di Archeologia sacra, Storia ecclesiastica e Belle Arti sacre», XI/2, 1927, pp. 1-47, in part. p. 39, nota 15 («la Basilica avendo subito il grave danno della perdita di almeno un terzo della sua lunghezza»).

<sup>41</sup> A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana a Napoli e notizia di due suoi sarcofagi*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», XXV, 1908, pp. 239-284, in part. p. 276; E. TARAL-

LO, *La basilica di S. Restituta...*, cit., p. 7; R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 48; R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale...*, cit., p. 154, nota 11; P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997, a cura di M. ROTILI, Napoli 1998, pp. 181-231, in part. p. 199.

<sup>42</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 351, fig. 33 nn. 1-3.

<sup>43</sup> G. VECCHIO, *Inquadramento topografico...*, cit., p. 10.

<sup>44</sup> M. PAGANO, J. ROUGETET, *Il battistero della basilica costantiniana di Capua (cosiddetto Catabulum)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 96/2, 1984, pp. 987-1016, in part. p. 995; D. KOROL, *Zum frühchristlichen Apsismosaik der Bischofskirche von 'Capua Vetere' (SS. Stefano e Agata) und zu zwei weiteren Apsidenbildern dieser Stadt (S. Pietro in Corpo und S. Maria Maggiore)*, in «Boreas», 17, 1994, pp. 121-148, in part. p. 128.

<sup>45</sup> S. EPISCOPO, *La cristianizzazione di Capua: nuove prospettive per una ricerca archeologica*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, a cura di R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE, I, Palermo 2007, pp. 1017-1040, in part. pp. 1022-1023, figg. 4-12; EAD., *Aspetti del culto dei santi...*, cit., p. 350, fig. 12.

<sup>46</sup> R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana...*, cit., p. 223.

<sup>47</sup> S. EPISCOPO, *La cristianizzazione di Capua...*, cit., pp. 1019-1021, figg. 2-3; EAD., *Aspetti del culto dei santi...*, cit., p. 349, fig. 11.

<sup>48</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 45, figg. 36-37.

<sup>49</sup> Nel 1915 Mallardo, «in occasione del restauro della cappella Piro-mallo», fece eseguire, verosimilmente in collaborazione con Gennaro Aspreno Galante (C. EBANISTA, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, a cura di G. BOCCADAMO, A. ILLIBATO («Campania Sacra», nn. 40-41, 2009-10), pp. 161-226, in part. p. 190), «alcuni saggi a' piedi della fila interna delle colonne», accertando «che la base di esse si trova a 75 cm. sotto l'attuale pavimento della basilica»; lo scavo venne eseguito per verificare se, come aveva sostenuto Carlo Celano, il pavimento della chiesa fosse stato effettivamente rialzato di «più di due palmi, e mezzo» (C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, I, Napoli 1692, p. 115). Mallardo assegnò l'innalzamento del pavimento «all'epoca della erezione dell'odierno Duomo» (D. MALLARDO, *Capsella di piombo della seconda metà del sec. XVI ritrovata nella basilica di S. Restituta in Napoli*, in *Solemne Praeconium Ianuario Asprenati Galante ab amicis quinquagesimo recurrente anno ab initio ejus sacerdotio tributum*, Neapoli 1921, pp. 115-147, in part. p. 143), laddove le ricerche condotte da Di Stefano hanno permesso di appurare che l'operazione venne effettuata alla fine del Seicento dall'arch. Guglielmelli che conservò *in situ* le basi del colonnato destro della navata centrale, applicando ai fusti emergenti dal nuovo calpestio false basi, a imitazione di quelle antiche, formate da due parti simmetriche in piperno (R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 51; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 141-142, 161-162, nota 6, figg. 80-83); le basi furono realizzate dal maestro piperniero Alessio Vitolo (G. SCOGNAMIGLIO, *Carlo Celano descrittore di Napoli*, in «Letteratura e Arte. Rivista annuale», 3, 2005, pp. 227-250, in part. p. 248).

<sup>50</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 45.

<sup>51</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., pp. 51, 57, nota 18; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 141-142, 161-162, nota 6; G. AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990, pp. 184-189; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 62.

<sup>52</sup> C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, X, Napoli 1692, p. 98 («fù dato principio à far le fondamenta d'ogni colonna fino al sodo del Monte, che arrivarono à quaranta e cinquanta palmi di profondità»); poiché la profondità dello scavo (equivalente a 10,5/13,1 m) non corrisponde a quella messa in luce da Di Stefano, è stato supposto che si tratta di un refuso, da emendare in 4-5 palmi (ossia 105/131 cm) (A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 62). Nel 1689 al capomastro fabbricatore Felice Mariano furono versati 50 ducati «in conto della fabrica principiata alla rifetio-

ne e riparazione della loro chiesa di S. Restituta, così nel puntellarle come nel calare le colonne et altro stà ordinato dalli loro ingegneri» (G. SCOGNAMIGLIO, *Carlo Celano...*, cit., p. 244); i «muri di temporaneo sostegno degli archi costarono oltre 200 ducati» (E. TARALLO, *La basilica di S. Restituta...*, cit., p. 9).

<sup>53</sup> C. CELANO, *Delle notizie del bello...* X, cit., p. 98 («Nell'altra parte dell'Epistola, che tanto non havea patito, si rinforzarono tutte le fondamenta, e si rifece il muro da gli archi in su»).

<sup>54</sup> C. CELANO, *Delle notizie del bello...* X, cit., p. 98. Per ricavare gli inerti necessari alla preparazione della malta, venne scavato un «fosso in mezzo la chiesa per la Pezzulana» (G. SCOGNAMIGLIO, *Carlo Celano...* cit., p. 248).

<sup>55</sup> C. CELANO, *Delle notizie del bello...* X, cit., p. 98 («Le finestre, ch'erano alla Gotica nove palmi alte, e late non più che due, che cagionavano nella chiesa un umido dannosissimo, vennero dilatate in sette palmi, e nell'altezza»).

<sup>56</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 351.

<sup>57</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 40.

<sup>58</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 55-63.

<sup>59</sup> Le ultime due colonne della navata centrale sono posizionate ad una distanza di 70 cm (a sinistra) e 90 cm (a destra) dalla testata dell'abside, anziché addossarsi alla struttura come si riscontra più di frequente; sebbene non sia possibile verificare l'originaria soluzione di connessione tra i fusti e la parete, l'aggetto dell'abaco della colonna di sinistra verso la testata sembra suggerire la possibile presenza di mensole come nell'abside (A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 45).

<sup>60</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 199; R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale*, in *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Atti della I Giornata di Studi su Napoli, Losanna 23 novembre 2000 (Études lausannoises d'histoire de l'art, 2), a cura di S. ROMANO, N. BOCK, Napoli 2002, pp. 35-43, in part. p. 36.

<sup>61</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 199, fig. 1.

<sup>62</sup> S. DE CARO, *Dati recenti sul tardoantico nella Campania settentrionale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2-6 ottobre 1998, Taranto 1999, pp. 223-242, in part. p. 230; P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 202, tavv. I nn. 1-6, II, nn. 1-2.

<sup>63</sup> R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli...*, cit., p. 36.

<sup>64</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 202, tavv. I n. 6, II n. 2.

<sup>65</sup> R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli...*, cit., p. 36.

<sup>66</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., fig. 72.

<sup>67</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 17; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 142, figg. 72-73, 82; cfr. R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale...*, cit., p. 155; R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana...* cit., p. 230, nota 53. Non è chiaro se il grande lacerto (fig. 1) riemerso dinanzi al presbiterio (R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., figg. 72, 82) venne lasciato *in situ* o fu rimosso.

<sup>68</sup> In quel caso il cedimento sembra riconducibile alla formazione artificiale dei terrazzamenti su cui sono impiantate le pavimentazioni musive (C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 522).

<sup>69</sup> Al momento sono stati pubblicati solo quelli ubicati in corrispondenza della navata centrale (C. CESARINI, *Frammenti musivi inediti da scavi nell'ambito della basilica paleocristiana di S. Restituta a Napoli*, in *Atti del XIII Colloquio AISCOM*, Canosa 21-24 febbraio 2007, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2008, pp. 187-194, in part. p. 189, figg. 1-2; S. SCHIAVONE, *I mosaici pavimentali paleocristiani dell'insula episcopalis di Napoli: un tentativo di lettura d'insieme dei lacerti musivi*, in «Napoli Nobilissima», V serie, IX/1-2, 2008, pp. 3-34, in part. p. 6, figg. 6-7).

<sup>70</sup> I quattro lacerti si conservano nella cappella di S. Maria del Principio (C. CESARINI, *Frammenti musivi inediti...*, cit., pp. 187, 189, figg. 3-8; S. SCHIAVONE, *I mosaici pavimentali...*, cit., pp. 5-6, figg. 3-4).

<sup>71</sup> S. SCHIAVONE, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 6.

<sup>72</sup> C. CESARINI, *Frammenti musivi inediti...*, cit., pp. 191-192.

<sup>73</sup> Due lacerti, alloggiati su pannelli con struttura metallica, sono depositati nella cappella di S. Nicola; il terzo, analogo agli altri, si conserva nel 'portico' sul lato nord del battistero (S. SCHIAVONE, *I mosaici pavimentali...*, cit., pp. 5-6, fig. 5A-B).

<sup>74</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 17: nel precisare che i «tratti di pavimentazione musiva» furono scoperti a -30 cm sotto l'attuale pavimento (ossia a quota -111 cm dallo 0.00), segnalò che «sono apparsi anche molti elementi di successive pavimentazioni in cocciopesto ed in battuto, a volte con elementi e semplici disegni, ottenuti con il rozzo inserimento di poche tessere musive; tutti questi si trovano sovrapposti tra loro ed appaiono come testimonianza di successivi interventi, spesso di riparazione del pavimento esistente o, forse, nel proposito di eliminarne l'umidità»; cfr. anche R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 142. Un «battuto in cocciopesto con tessere bianche» copre parte del lacerto sud esistente nel quarto intercolumnio destro della navata centrale (S. SCHIAVONE, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 6).

<sup>75</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., fig. 72.

<sup>76</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 351; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 40.

<sup>77</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., figg. 72, 79, 82; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 43, figg. 29, 35.

<sup>78</sup> C. EBANISTA, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVI, 2000, pp. 477-539, in part. pp. 522-523, figg. 2, 10.

<sup>79</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 41, fig. 30.

<sup>80</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 199, fig. 1, 8s, 8d.

<sup>81</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 41.

<sup>82</sup> R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana...*, cit., p. 223.

<sup>83</sup> H. BELTING, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 5), Wiesbaden 1962, p. 148, nota 78.

<sup>84</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., pp. 199, 202, tav. I n. 1.

<sup>85</sup> R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli...*, cit., p. 36.

<sup>86</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 199 («mensole tardoantiche, contemporanee probabilmente all'erezione della chiesa»), tav. II n. 1 («mensola bizantineggiante, V secolo»).

<sup>87</sup> H. BELTING, *Die Basilica dei SS. Martiri...*, cit., pp. 148-149, 152, nota 78, fig. 91.

<sup>88</sup> R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli...*, cit., pp. 36-37, fig. 16; ID., *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari 2005, pp. 56-58, fig. 50.

<sup>89</sup> Nel dipinto è raffigurato il Pantocratore assiso sul trono celeste, all'interno di una mandorla attorniata da quattro angeli, sul fondo azzurro del cielo; nella parte alta del catino, al di sopra della mandorla, compare la colomba dello Spirito Santo, mentre in ciascuna cuffia compare una coppia delle figure del tetramorfo (P. LEONE DE CASTRIS, *Un laborioso restauro e un raro affresco bizantino a Napoli: il palinsesto dell'abside di Santa Restituta*, in *Il duomo di Napoli...*, cit., pp. 107-118, figg. 32-34, 39, 44, 49-51, 53; G. CORSO, *La cattedrale di Napoli in età romanica. Indagini sulle sopravvivenze artistiche*, in G. CORSO, A. CUCCARO, C. D'ALBERTO, *La basilica di Santa Restituta...*, cit., pp. 77-141, in part. pp. 80-95, figg. 1-2, 5, 10, 16).

<sup>90</sup> A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana...*, cit., p. 277.

<sup>91</sup> E. TARALLO, *La basilica di S. Restituta...*, cit., p. 18.

<sup>92</sup> A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana...*, cit., p. 277.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 278-279.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 277-278.

<sup>96</sup> Dell'arco di scarico Sorrentino individuò due piccoli tratti alle estremità del paramento, a circa tre metri dall'estradosso del catino (A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana...*, cit., p. 279).

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 277.

<sup>100</sup> G.B. DE ROSSI, *Oratorio privato del secolo quarto scoperto nel Monte della Giustizia presso le terme diocleziane*, in «Bullettino di Archeologia Cristiana», serie III, I/2, 1876, pp. 37-58, in part. p. 51; cfr. A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana...*, cit., p. 277.

<sup>101</sup> A. SORRENTINO, *La basilica costantiniana...*, cit., p. 279.

<sup>102</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 43.

<sup>103</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum...*, cit., p. 410, cap. 16 (*Iohannes episcopus Mediocris... Hic absidam ecclesiae Stephaniae labam ex incen-*

dio reformavit. In quem ibidem ex musivo depixit transfigurationem domini nostri Ihesu Christi summe operationis).

<sup>104</sup> Cfr. *supra*, note 65-66, 71.

<sup>105</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 351-352, fig. 33 n. 3; C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania...*, cit., p. 390; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 45-46, figg. 32, 40-41.

<sup>106</sup> C. EBANISTA, *La basilica nova...*, cit. pp. 526-527, fig. 19; G.

<sup>107</sup> R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale...*, cit. p. 160, fig. 6.

<sup>108</sup> A. VENDITTI, *L'architettura dell'alto medioevo*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni 1969, pp. 773-876, in part. 788; per la datazione agli inizi del VI secolo cfr. U.M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975, p. 164, fig. 101.

<sup>109</sup> G. MATTHIAE, *Basiliche paleocristiane con ingresso a polifora*, in «Bollettino d'Arte», IV serie, XLII/2, 1957, pp. 107-121, in part. pp. 114, 116; A. IANNELLO, *Basiliche con ingresso a polifora. Alcune osservazioni*, in *Domum tuam dilexi, Miscellanea in onore di Aldo Nestori* (Studi di antichità cristiana, LIII), Città del Vaticano 1998, pp. 509-528; S. DE BLAAUW, *Architettura e arredo ecclesiastico a Roma (V-IX secolo)*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, a cura di M.S. ARENA et alii, Milano 2001, pp. 52-61, in part. p. 55.

<sup>110</sup> C. EBANISTA, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli 2003, pp. 121-123, figg. 35-36.

<sup>111</sup> C. EBANISTA, *La basilica nova...*, cit. pp. 510, 520.

<sup>112</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353.

<sup>113</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 47-48, fig. 32.

<sup>114</sup> P. ARTHUR, *Naples, from Roman Town to City-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London 2002, p. 80.

<sup>115</sup> P. ARTHUR, *Sintesi della principali attività per fasi*, in *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi...*, cit., pp. 73-75, in part. p. 73.

<sup>116</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 8; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 138-139, figg. 32-39; C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 352; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 35.

<sup>117</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., pp. 17-18, figg. 4-5; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 142, figg. 48, 52, 146-147; C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 354, figg. 33 n. 9, 35; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 27-28.

<sup>118</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 18; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., pp. 142, 147.

<sup>119</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 354; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 27-28.

<sup>120</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 354.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 354; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 28.

<sup>122</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 352-353; O. BRANDT, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia* (Studi di antichità cristiana 64), Città del Vaticano 2012, p. 107, fig. 40; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 69, nota 133.

<sup>123</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 86-87, 115-117.

<sup>124</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 100, 107, 113.

<sup>125</sup> Per la questione cfr. da ultimo O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 128-131 con bibliografia precedente.

<sup>126</sup> R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, *Restauro e scoperte...*, cit., p. 52, fig. 4; R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., figg. 48, 73; C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353.

<sup>127</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 352-353.

<sup>128</sup> M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001, pp. 267-301, in part. p. 273.

<sup>129</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., p. 131.

<sup>130</sup> C. MARTORELLI, *L'architettura dei battisteri di Napoli, Capua e Marcellianum*, in *L'edificio battesimale in Italia...*, cit., pp. 1037-1056, in part. pp. 1046-1054.

<sup>131</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353.

<sup>132</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 118, 120.

<sup>133</sup> Al presunto portico orientale potrebbero appartenere le strutture impiantate sulla strada basolata (O. BRANDT, *Battisteri...* cit., pp. 118, 127, 132).

<sup>134</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., p. 114.

<sup>135</sup> O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 104-105, 114-115, 118, 132.

<sup>136</sup> C. MARTORELLI, *L'architettura dei battisteri...*, cit., p. 1043, figg. 6, 8.

<sup>137</sup> J. DESMULLIEZ, *Le dossier du groupe épiscopal de Naples: état actuel des recherches*, in «Antiquité Tardive», 6, 1998, pp. 345-354, fig. 5.

<sup>138</sup> J.L. MAIER, *Les baptistère de Naples et ses mosaïques. Etude historique et iconographique* (Paradosis. Etudes de littérature et de théologie anciennes, XIX), Fribourg 1964, p. 17.

<sup>139</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353; O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 108, 110, 118, 132; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 39-40.

<sup>140</sup> P. PENSABENE, *Nota sul reimpiego...*, cit., p. 184; O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., p. 108, figg. 41-42.

<sup>141</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353; O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., pp. 111, 118, fig. 44.

<sup>142</sup> C. MARTORELLI, *L'architettura dei battisteri di Napoli, Capua e Marcellianum*, in *L'edificio battesimale in Italia...*, cit., pp. 1037-1056, in part. pp. 1043, 1046, figg. 5, 10.

<sup>143</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 353; O. BRANDT, *Battisteri...*, cit., p. 118; A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., pp. 40, 69, nota 145.

<sup>144</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 146, figg. 49, 111-113.

<sup>145</sup> *Corso di Archeologia cristiana, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Sezione «S. Tommaso d'Aquino»*, a cura di N. CIAVOLINO, Napoli 1993, pp. 222-223; J. DESMULLIEZ, *Le dossier du groupe épiscopal...*, cit., p. 346, fig. 1: H.

<sup>146</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum...*, cit., p. 414, cap. 25.

<sup>147</sup> C. CESARINI, *Frammenti musivi inediti...*, cit., pp. 191-192.

<sup>148</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 351, fig. 33 nn. 1-3.

<sup>149</sup> *Ivi*, pp. 355-360, fig. 35; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 512, figg. 1, 14; C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania...*, cit., pp. 392-393, fig. 3.

<sup>150</sup> C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 512.

<sup>151</sup> A. CUCCARO, *Basilicam in civitatem Neapolis...*, cit., p. 30.

<sup>152</sup> C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., pp. 512-515, figg. 2-7.

<sup>153</sup> *Ivi*, pp. 515-516, figg. 8-10.

<sup>154</sup> *Ivi*, pp. 516-517, figg. 11-13.

<sup>155</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 355; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 517, figg. 11-12.

<sup>156</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 357-360; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...* cit., pp. 522-523.

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 523. Una circostanza, per certi versi analoga, è documentata nell'atrio del VI secolo antistante il battistero di S. Giovanni a Canosa, dove le ali sono pavimentate a mosaico e il cortile centrale con un impiantito in grandi tessere di calcare e terracotta (M. CORRENTE, R. GIULIANI, D. LEONE, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in *Atti del X Colloquio AISCOM*, Lecce 18-21 febbraio 2004, a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2005, pp. 79-98, in part. pp. 82-83, fig. 1).

<sup>158</sup> C. EBANISTA, *L'atrio paleocristiano...*, cit., p. 92; Id., *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 363, 366; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., p. 523.

<sup>159</sup> R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli...*, cit., p. 148.

<sup>160</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum...*, cit., p. 412, cap. 19.

<sup>161</sup> R. FARIOLI, *Gli scavi nell'«insula episcopalis»...*, cit., pp. 286-287, fig. 5.

<sup>162</sup> R. FARIOLI, in *L'art dans l'Italie Méridionale...*, cit., p. 159, fig. 7: M, tav. X: b.

<sup>163</sup> L. LORETO, *Memorie storiche de' vescovi ed arcivescovi della Santa Chiesa Napoletana* [...], Napoli 1839, pp. 30, 233-235.

<sup>164</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., p. 359, fig. 38; C. EBANISTA, A. CUCCARO, *I mosaici pavimentali...*, cit., pp. 520-521, figg. 11-12. Di recente è stato proposto di riconoscere nell'absidiola un triclinio a sigma per «la presenza della fascia mosaicata per il collocamento dei letti triclinari» (M. PAGANO, *Osservazioni sull'insula episcopalis e sulle catacombe di S. Gennaro di Napoli*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXV, 2008-11, pp. 401-421, in part. p. 403).

<sup>165</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 307, 314-315.

<sup>166</sup> R. DI STEFANO, *Quadriportico della Stefania...*, cit., pp. 80-81, figg. 90-95.

<sup>167</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 323, 366-367.

<sup>168</sup> *Ivi*, pp. 323-330, fig. 39.

<sup>169</sup> C. EBANISTA, *Il cosiddetto quadriportico...*, cit.; Id., *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 330-334, figg. 23-27.

<sup>170</sup> C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli...*, cit., pp. 366-367.

<sup>171</sup> *Ivi*, pp. 321, 367.

<sup>172</sup> U.M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro...*, cit., pp. 199-213, figg. 126-127; V. LUCHERINI, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 20-24 settembre 2005, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2007, pp. 679-690, in part. pp. 681-682.